

ORE 12

Anno XXVII - Numero 132 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Dopo 156 giorni dall'inizio dell'anno, questo è il primo fine settimana del 2025 liberi dalle tasse. L'elaborazione della Cgia

Tax freedom day

Quello che ci apprestiamo a trascorrere è il primo fine settimana del 2025 liberi dalle tasse. Infatti, secondo l'annuale elaborazione compiuta dall'Ufficio studi della CGIA, ieri è scoccato, ovviamente in linea puramente teorica, il giorno di liberazione fiscale o, come lo chiamano negli Stati Uniti, il tax freedom day. In altre parole,



dopo ben 156 giorni dall'inizio di quest'anno, sabati e domeniche compresi, il contribuente medio ha terminato di lavorare per pagare l'armamentario fiscale italiano che, in particolare, è costituito dall'Irpef, dall'Ires, dall'Irap, dall'Iva, dalle addizionali, dai contributi previdenziali, dalle tasse locali, etc.

Servizio all'interno

Il Misery Index di Confcommercio registra un disagio sociale stabile

A maggio l'indice di disagio sociale calcolato da Confcommercio si conferma stabile a quota 9,6, consolidando il trend di equilibrio registrato nei mesi precedenti. La tenuta dell'indicatore riflette, da un lato, un moderato incremento dell'inflazione per i beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto (passata all'1,7% dall'1,6% di aprile), e, dall'altro, la stabilizzazione del tasso di disoccupazione esteso al 6,6%. Sul fronte del mercato del lavoro, le stime indicano per maggio un lieve incremento degli occupati, accompagnato da un numero sostanzialmente invariato di disoccupati. Questo scenario dovrebbe contribuire a mantenere



stabile anche il tasso di disoccupazione ufficiale, previsto al 5,9%. A sostenere l'incremento dell'inflazione per i beni ad alta frequenza d'acquisto sono principalmente i

rialzi dei prezzi dei generi alimentari, parzialmente compensati dalla prosecuzione della discesa di quelli dei carburanti.

Servizio all'interno

Trovare personale una missione impossibile

Lo studio della Cna



Il problema degli artigiani e delle piccole imprese è trovare lavoratori, non licenziarli. È quanto sottolinea la CNA commentando l'andamento del mercato del lavoro negli ultimi 10 anni. Tra il 2014 e l'inizio dell'anno in corso infatti si contano quasi 2,4 milioni di occupati in più, dimezzati i licenziamenti economici, consistente crescita delle dimissioni volontarie. Sono le principali evidenze dell'analisi realizzata dall'area studi e ricerche della Cna su dati Inps. Dal 2014 il lavoro in Italia mostra una performance positiva: tra gennaio di quell'anno e marzo scorso il numero di occupati è aumentato di quasi 2,4 milioni raggiungendo il massimo storico di 24,3 milioni di unità. Nello stesso periodo il numero di disoccupati si è ridotto di 1,6 milioni tornando sui livelli del 2007. Il miglioramento del mercato del lavoro si riflette anche sul numero delle persone inattive che è sceso di 1,9 milioni.

Servizio all'interno



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...



★ Stampa riviste e cataloghi



POLITICA

Italia-Argentina, adottato piano d'azione 2025-2030

Accordo Eni-Ypf sul gas naturale liquefatto

Il colloquio tra la premier Giorgia Meloni e il presidente della Repubblica argentina, Javier Milei, "ha focalizzato l'attenzione sul rafforzamento del già solido partenariato bilaterale fra Italia e Argentina, fondato su valori condivisi e su un profondo legame storico-culturale tra le due Nazioni. I due presidenti hanno adottato il Piano d'Azione Italia-Argentina 2025-2030 - da loro annunciato in occasione della visita del Presidente Meloni a Buenos Aires del novembre 2024 - con l'obiettivo imprimere ulteriore impulso e proiezione strategica al rapporto fra Italia e Argentina attraverso l'individuazione di specifici obiettivi e strumenti". È quanto si legge in una nota congiunta. Il Piano d'azione, si legge ancora nel comunicato, "individua le seguenti priorità: dialogo politico; collaborazione economico-commerciale e in materia di investimenti; cooperazione nei settori economici strategici e delle materie prime critiche; collaborazione nel settore spaziale; collaborazione nel settore della difesa; cooperazione giudiziaria e in materia di sicurezza; cooperazione nel campo della cultura, della formazione e del turismo; collaborazione nel campo delle politiche sociali. L'attuazione del Piano sarà coordinata dai ri-



spettivi Ministeri degli Esteri attraverso riunioni periodiche dei meccanismi bilaterali in vigore".

ACCORDO ENI-YPF SUL GAS NATURALE LIQUEFATTO

Eni e YPF, la principale società energetica argentina, hanno firmato un accordo relativo al progetto Argentina LNG (ARGLNG) nell'ambito dell'incontro tra il Presidente della Repubblica Argentina, Javier Milei, e il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Giorgia Meloni.

L'accordo, si legge in una nota di Eni, "definisce le attività necessarie a traguardare la decisione finale di investimento della fase del progetto che comprende le installazioni di produzione, di trattamento, di trasporto e di liquefazione del

gas attraverso unità galleggianti, per una capacità totale di 12 milioni di tonnellate di LNG all'anno. Argentina LNG è un progetto di sviluppo gas integrato, upstream e midstream, su larga scala, progettato per sviluppare le risorse del giacimento onshore di 'Vaca Muerta' e servire i mercati internazionali, esportando in varie fasi indipendenti fino a 30 milioni di tonnellate anno di LNG entro il 2030. La scelta di Eni come partner strategico in Argentina LNG nasce dal know-how specifico e distintivo sviluppato nei progetti FLNG in Congo e Mozambico e sua leadership mondiale nella realizzazione di progetti con questa tecnologia, nonché sulle consolidate capacità esecutive e il riconosciuto time-to-market dell'azienda".

REFERENDUM

2 giorni e 5 quesiti ai quali rispondere



Domenica 8 e lunedì 9 giugno i cittadini italiani aventi diritto al voto sono chiamati a partecipare ai referendum popolari abrogativi (articolo 75 della Costituzione) su 5 quesiti in materia di disciplina del lavoro e cittadinanza. I seggi saranno aperti domenica 8 giugno dalle ore 7 alle ore 23, e lunedì 9 giugno dalle ore 7 alle ore 15.

I referendum, indetti con decreti del Presidente della Repubblica 25 marzo 2025 (Gazzetta ufficiale, Serie Generale, n.75 del 31 marzo 2025), sono:

- «Contratto di lavoro a tutele crescenti - Disciplina dei licenziamenti illegittimi: Abrogazione»
- «Piccole imprese - Licenziamenti e relativa indennità: Abrogazione parziale»
- «Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi»
- «Esclusione della responsabilità solidale del committente, dell'appaltatore e del subappaltatore per infortuni subiti dal lavoratore dipendente di impresa appaltatrice o subappaltatrice, come conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici: Abrogazione»
- «Cittadinanza italiana: Dimezzamento da 10 a 5 anni dei tempi di residenza legale in Italia dello straniero maggiorenne extracomunitario per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana».

L'accordo di oggi, che fa seguito al Memorandum di Intesa del 14 aprile 2025, rappresenta un ulteriore passo in avanti verso la maturazione del progetto ARGLNG, in linea con la strategia di Eni di promuovere la transizione energetica privi-

leggiando lo sviluppo delle produzioni a gas, al fine di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 oltre a contribuire alle esigenze di sicurezza e competitività delle forniture energetiche.

A rischio lo Spid gratuito da luglio: cosa cambia

Traballa il modello di gratuità sui cui si è sempre basato lo Spid. Da luglio molti fornitori potrebbero cominciare a fare pagare gli utenti. A scriverlo è La Repubblica che ricostruisce come alcune lungaggini che stanno bloccando i 40 milioni di euro di finanziamenti pubblici. "Soldi previsti già in un decreto del 2023, sbloccati da ulteriore decreto solo a marzo 2025, ma ancora non arrivati ai fornitori di Spid", scrive il quotidiano. Già dal 28 luglio Infocert



numero di profili attivi - non ha comunicato variazioni e quindi l'impatto potrebbe ancora rimanere limitato.

farà pagare 5,98 euro l'anno, dopo dieci anni di servizio gratuito. Aruba fa pagare dal secondo anno di abbonamento. A luglio scade, inoltre, la convenzione tra lo Stato e i fornitori di Spid che dovranno decidere se chiudere il servizio o appunto avviare gli abbonamenti a pagamento. Al momento, PosteID - principale gestore di identità digitali per numero di profili attivi - non ha comunicato variazioni e quindi l'impatto potrebbe ancora rimanere limitato.



Economia & Lavoro

Vino italiano e mercato asiatico, Giansanti (Confagricoltura) da Osaka: “Una grande opportunità per i nostri produttori”

“L’Asia rappresenta un mosaico di mercati estremamente diversi per cultura, economia e regolamentazione: una sfida complessa ma anche un’enorme opportunità per il vino italiano”. Così il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, durante il suo intervento alla tavola rotonda "Market trends and opportunities for Italian wine in Asia", nell’ Auditorium del Padiglione Italia Forum dell’Expo mondiale di Osaka 2025. Il panel è iniziato con gli interventi di Mario Vattani, commissario generale per l’Italia all’Expo 2025 di Osaka, del ministro per l’Agricoltura, la Sovranità Alimentare e le Foreste, Francesco Lollobrigida e di Matteo Zoppas, presidente dell’Italian Trade Agency (ICE), Agenzia organizzatrice dell’incontro insieme al MAECI.

Non solo Giappone. “Insieme alla Cina e alla Corea del Sud, Tokyo rappresenta uno dei mercati più maturi dell’area – ha dichiarato ancora il presidente di Confagricoltura -. Questi tre Paesi, complessivamente, assorbono da soli quasi 300 milioni di euro di vino italiano, ovvero circa i due terzi dell’intero export verso l’Asia. C’è margine per crescere all’interno di questo triangolo e per allargare gli orizzonti verso India, Vietnam, Hong Kong e Singapore”.



“Dieci anni fa, nel 2015, eravamo a Milano sempre per Expo e il valore dell’export del nostro agroalimentare era pari a 28 miliardi di euro, oggi supera i 70 miliardi di euro. Dietro a ogni prodotto italiano – ha proseguito – c’è una ricchezza che coniuga il saper fare italiano e il valore economico che riusciamo a esprimere. Il lavoro che è stato intrapreso è importante e dobbiamo proseguire in questa direzione. Gli Stati Uniti non sono sostituibili. Sono un mercato su cui dobbiamo continuare a investire”.

“I nostri produttori possono contare su punti di forza riconosciuti a livello globale: qualità eccellente, ampia varietà e una forte identità territoriale – ha aggiunto Giansanti -. Per affrontare con successo questi sbocchi commerciali è fonda-

mentale ‘fare sistema’: serve una collaborazione sempre più stretta tra aziende, istituzioni e consorzi, con l’obiettivo di promuovere un’immagine coordinata e strutturare un’organizzazione integrata capace di abbattere i costi e facilitare una penetrazione capillare”.

Expo2025 Osaka: cresce export olio EVO con +56%

Crescita record per l’export di olio extravergine d’oliva in Giappone, che è arrivato a sfiorare il valore di 130 milioni di euro, in aumento del 56% rispetto all’anno precedente, confermando un trend crescente che vede l’Evo tricolore sempre più presenti sulle tavole nipponiche. Lo rendono noto Coldiretti e Filiera Italia in occasione dell’evento tenutosi presso l’Auditorium del Padi-

glione Italia ad Expo Osaka, con una sessione formativa di masterclass sull’olio italiano realizzata con Unaprol e Evoo School della Masterclass organizzata al Padiglione Italia all’Expo di Osaka.

Masterclass all’Expo di Osaka: l’olio EVO, simbolo della Dieta Mediterranea

Alla masterclass sono state illustrate le caratteristiche e le qualità dell’olio Evo italiano, coinvolgendo numerosi Buyer importatori distributori e rappresentanti Horeca del mercato giapponese. Un’occasione straordinaria per far conoscere ai partecipanti l’olio extravergine d’oliva italiano di qualità, un prodotto simbolo del Made in Italy agroalimentare e pilastro della Dieta Mediterranea.

Luigi Scordamaglia: il Giappone apprezza la qualità e la biodiversità dell’olio italiano “Si tratta di un paese che valorizza i prodotti di vera qualità, la distintività e la biodiversità ideale, quindi per un prodotto di straordinaria eccellenza come il nostro olio extravergine d’oliva – spiega Luigi Scordamaglia Direttore mercati e politiche internazionali di Coldiretti e amministratore delegato di Filiera Italia -. Un grazie particolare ad Ice Agenzia che conferma ancora una volta il suo impegno nel promuovere l’eccellenza italiana



nel settore alimentare e vinicolo, rafforzando le relazioni commerciali e culturali con il continente asiatico in una fase di grande fermento e opportunità”.

L’Italia, campione di biodiversità olearia: riconoscere

la qualità sensoriale

L’Italia può vantare la più grande biodiversità al mondo, con oltre 500 cultivar, che danno vita ad oli extravergine di eccellente qualità dalle diverse caratteristiche organolettiche. Obiettivo dell’incontro è proprio quello di spiegare come riconoscere un olio extravergine di qualità, attraverso l’esperienza sensoriale dell’assaggio, guidato da un Assaggiatore professionista della Fondazione Evooschool. Sono stati selezionati oli evo provenienti da diverse regioni, per far meglio comprendere i differenti profili di intensità all’olfatto ed al gusto. Nelle giornate del 5 e 6 giugno si sono svolti anche altri momenti di degustazione di oli evo, per accompagnare i visitatori alla scoperta del nostro oro verde.

Devvi riordinare i tuoi documenti digitali?

Devvi riordinare i tuoi documenti digitali?

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l’agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutta la notizia del mondo dell’energia, dei trasporti e dell’economia: sviluppo in un’ottica Green, rinnovabile ed ecosostenibile.

Agc GreenCom fa parte del gruppo “Avviso Green IT”

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

Il Misery Index di Confcommercio registra un disagio sociale stabile



A maggio l'indice di disagio sociale calcolato da Confcommercio si conferma stabile a quota 9,6, consolidando il trend di equilibrio registrato nei mesi precedenti. La tenuta dell'indicatore riflette, da un lato, un moderato incremento dell'inflazione per i beni e servizi ad alta frequenza d'acquisto (passata all'1,7% dall'1,6% di aprile), e, dall'altro, la stabilizzazione del tasso di disoccupazione esteso al 6,6%. Sul fronte del mercato del lavoro, le stime indicano per maggio un lieve incremento degli occupati, accompagnato da un numero sostanzialmente invariato di disoccupati.

Questo scenario dovrebbe contribuire a mantenere stabile anche il tasso di disoccupazione ufficiale, previsto al 5,9%. A sostenere l'incremento dell'inflazione per i beni ad alta frequenza d'acquisto sono principalmente i rialzi dei prezzi dei generi alimentari, parzialmente compensati dalla prosecuzione della discesa di quelli dei carburanti. Questa dinamica lascia intravedere, secondo Confcommercio, una tendenza alla stabilizzazione dell'inflazione nei prossimi mesi, elemento che potrebbe contribuire a contenere il disagio delle famiglie sul piano dei consumi quotidiani. Nonostante il quadro congiunturale resti esposto a incertezze, sia sul fronte internazionale che interno, emergono segnali incoraggianti dal lato della fiducia. A maggio, il sentiment di famiglie e imprese ha registrato un miglioramento, segnale che il sistema economico sembra mantenere una certa resilienza. L'inflazione appare

Dopo 156 giorni del 2025, primo fine settimana senza tasse



Quello che ci apprestiamo a trascorrere è il primo fine settimana del 2025 liberi dalle tasse. Infatti, secondo l'annuale elaborazione compiuta dall'Ufficio studi della CGIA, ieri è scoccato, ovviamente in linea puramente teorica, il giorno di liberazione fiscale o, come lo chiamano negli Stati Uniti, il tax freedom day. In altre parole, dopo ben 156 giorni dall'inizio di quest'anno, sabati e domeniche compresi, il contribuente medio ha terminato di lavorare per pagare l'armamentario fiscale italiano che, in particolare, è costituito dall'Irpef, dall'Ires, dall'Irap, dall'Iva, dalle addizionali, dai contributi previdenziali, dalle tasse locali, etc. Versamenti che sono necessari per far funzionare la macchina pubblica: per consentirci, ad esempio, di essere curati da una struttura ospedaliera quando ci ammaliamo, di andare a scuola/università durante l'età giovanile, di disporre ogni giorno di trasporti pubblici rapidi ed efficienti e di vivere serenamente perché la sicurezza personale e delle nostre famiglie è garantita dalla presenza delle forze dell'ordine. Insomma, dopo oltre cinque mesi in cui la nostra

aver superato la fase di moderata ripresa e, almeno nel breve periodo, non si profilano rischi di arresto per il ciclo espansivo dell'occupazione. Secondo il direttore dell'Ufficio Studi, Mariano Bella, "questa relativa sta-

attività lavorativa è servita per onorare le richieste del fisco, da ieri e sino al prossimo 31 dicembre ciascun italiano eserciterà la propria professione per vivere e per migliorare la propria condizione economica. Un puro esercizio di scuola, tiene a precisare la CGIA, che però ci consente di misurare in maniera del tutto originale il peso fiscale che grava sugli italiani. Come si è giunti a stabilire che il 6 giugno è il giorno di liberazione fiscale del 2025? La stima del Pil nazionale prevista per l'anno in corso è di 2.256 miliardi di euro; tale importo è stato suddiviso per 365 giorni, ottenendo così un dato medio giornaliero di 6,2 miliardi di euro.

Dopodiché, sono state estrapolate le previsioni relative alle entrate tributarie e contributive che i percettori di reddito verseranno quest'anno che dovrebbero ammontare a 962,2 miliardi di euro. Infine, quest'ultimo dato è stato frazionato al Pil giornaliero. Pertanto, queste operazioni hanno consentito all'Ufficio studi della CGIA di determinare il tax freedom day che nel 2025 cade dopo 156 giorni dall'inizio dell'anno, vale a dire il 6 giugno.

bilità, unita a una fiducia in lieve recupero, potrebbe sostenere i consumi nella seconda parte dell'anno. Un elemento non trascurabile, soprattutto in un contesto in cui crescono i timori per un eventuale inasprimento delle politiche commerciali internazionali. Lo scenario previsionale per l'intero 2025, alla luce delle attuali dinamiche, resta prudenzialmente positivo: il PIL è atteso in crescita dello 0,8%".

Imprese artigiane preoccupate per tagli alla manutenzione straordinaria della rete viaria

Confartigianato e Cna esprimono "grave preoccupazione" per i consistenti tagli, pari al 70%, delle risorse per la manutenzione straordinaria della rete viaria delle province e delle città metropolitane. È quanto lamentano le due associazioni nel corso dell'audizione sul DL Infrastrutture davanti alle Commissioni trasporti e ambiente della Camera mettendo in risalto anche il fenomeno sempre più frequente del ricorso a deroghe al Codice degli appalti. "Il moltiplicarsi di eccezioni – affermano Confartigianato e Cna – induce a ritenere che forse il sistema ordinario di gestione degli appalti non garantisce sufficiente rapidità e capacità attuativa costringendo il legislatore a ricorrere sempre più spesso a deroghe e procedure speciali".



Apprezzamento, invece, per le misure introdotte nel decreto sull'autotrasporto merci e in particolare sulla disciplina dei tempi di attesa di carico e scarico oltreché dei tempi di pagamento dei corrispettivi contrattuali per i servizi di trasporto. Tuttavia CNA e Confartigianato hanno presentato alcuni interventi correttivi per rendere le misure più chiare ed efficaci.

Sulle modalità di aggiornamento dei canoni demaniali marittimi, le due associazioni ritengono sbagliata la scelta del legislatore di utilizzare l'indice Istat dei prezzi alla produzione invece dell'indice dei prezzi all'ingrosso.

Infine il tema di procedure più semplificate per l'installazione di impianti FER. "È necessario – affermano le due associazioni – che nell'identificazione di specifiche aree si faccia riferimento non solo alle aree industriali ma anche a quelle artigianali, ugualmente presenti sul territorio".

Inoltre Confartigianato e Cna rilevano che la connessione alla rete energetica continua a rappresentare una forte criticità. Pur in presenza di un quadro regolatorio definito, continuano a registrarsi ritardi da parte dei distributori nella connessione degli impianti alla rete, con conseguente mancata entrata in esercizio e, a cascata, mancata attivazione del sistema incentivante".

Negli ultimi 30 anni meno tasse con Berlusconi. Al top con Monti/Letta

Se analizziamo l'andamento della pressione fiscale registrato negli ultimi 30 anni, il meno

mento delle politiche commerciali internazionali. Lo scenario previsionale per l'intero 2025, alla luce delle attuali dinamiche, resta prudenzialmente positivo: il PIL è atteso in crescita dello 0,8%".

"soffocante" fu il 2005. Con Silvio Berlusconi alla guida dell'esecutivo, la pressione fiscale in Italia scese al 38,9 per cento del Pil, 3,8 punti in meno della soglia prevista per quest'anno. Diversamente, il picco massimo l'abbiamo toccato nel 2013, quando con il governo del Prof. Mario Monti che, però, dalla fine di aprile fu rimpiazzato da Enrico Letta, il carico fiscale complessivo sul Pil toccò il 43,4 per cento.

Economia & Lavoro

La pressione fiscale non scende

Nel Documento di Economia e Finanza del 2025, si stima una pressione fiscale per l'anno in corso del 42,7

per cento; un livello in lieve aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al dato del 2024. Tuttavia, è necessaria una puntualizzazione: va ricordato che la Legge di Bilancio 2025 ha sostituito la decontribuzione a favore dei lavoratori dipendenti con una analoga misura che combina gli sconti Irpef con il "bonus" a favore delle maestranze a basso reddito. Mentre la decontribuzione si traduceva in minori entrate fiscali-contributive, il "bonus" (che vale circa 0,2 punti percentuali di Pil) viene contabilizzato come maggiore spesa e quindi sfugge alla stima della pressione fiscale. Pertanto, se tenessimo conto di questo aspetto, nel 2025 la pressione fiscale sarebbe destinata a diminuire, sebbene di poco, attestandosi al 42,5 per cento. In questo caso il giorno di liberazione fiscale verrebbe anticipato di un giorno, di conseguenza i giorni di lavoro necessari per pagare le tasse sarebbero 155.

L'incremento della pressione fiscale è tornato a salire impetuosamente a partire dal 2023. Tuttavia, affermare che in questi anni sia aumentato il peso del fisco sul contribuente sarebbe fuorviante. L'incremento della pressione fiscale, infatti, non è ascrivibile ad un aumento delle tasse, quanto a una pluralità di novità legislative di natura economica introdotte a livello politico. Pensiamo alla decontribuzione a favore dei redditi da lavoro dipendente resa più incisiva nel 2024 e all'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito Irpef. Nel 2025, con l'intento di ridurre il cuneo fiscale e a compensazione della decontribuzione, sono state aumentate le detrazioni Irpef ed è previsto un "bonus" (erogazione di una somma esente Irpef) per i redditi da lavoro dipendente sino a 20.000 euro. Inoltre, il buon andamento delle entrate fiscali nel 2024 è stato determinato da fattori economici che hanno condizionato la crescita delle imposte sostitutive attinenti ai redditi da capitale.

Non va nemmeno dimenticata la crescita registrata dalle retribuzioni; grazie ai rinnovi contrattuali, alla corresponsione degli arretrati nel pubblico impiego e all'aumento del numero di occupati l'Irpef e i contributi previdenziali hanno subito un rialzo positivo.

L'aumento del prelievo è stato insignificante

L'impatto sulla pressione fiscale riconducibile all'aumento delle tasse, invece, è stato modestissimo. Ricordiamo, tra i principali inasprimenti fiscali introdotti dal governo in carica, le seguenti misure: - incremento della tassazione sui tabacchi, dell'IVA su alcuni prodotti per l'infanzia/igiene femminile e dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni per l'anno 2024; - rimodulazione delle detrazioni per le spese fiscali con l'introduzione di alcune limitazioni per redditi elevati, l'inasprimento della tassazione sulle crypto-attività, la riduzione delle detrazioni delle spese per le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico per l'anno 2025.

Per gli evasori, il tax freedom day è un giorno come un altro

Tra gli italiani che sono completamente disinteressati alle scadenze tributarie e contributive ci sono sicuramente gli evasori. Per loro il giorno di liberazione fiscale non rappresenta alcunché, visto che durante l'anno non pagano alcuna tassa all'erario. Secondo le ultime stime dell'Istat riferite al 2022, sono quasi 2,5 milioni le persone fisiche presenti in Italia che sono occupate irregolarmente come dipendenti o abusivi. Sono uomini e donne che lavorano completamente in nero o quasi; quando operano in qualità di subordinati non sono sottoposti ad alcun contratto nazionale di lavoro o, se lavorano in proprio, in possesso di una partita Iva.

In valore assoluto il numero più elevato è concentrato in Lombardia con 379.600 unità. Seguono i 319.400 residenti nel Lazio e i 270.100 abitanti della Campania. Se, invece, calcoliamo il tasso di

Studio Cna: "In 10 anni 2,4mln di occupati in più, trovare personale sempre più difficile"

Il problema degli artigiani e delle piccole imprese è trovare lavoratori, non licenziarli. È quanto sottolinea la CNA commentando l'andamento del mercato del lavoro negli ultimi 10 anni. Tra il 2014 e l'inizio dell'anno in corso infatti si contano quasi 2,4 milioni di occupati in più, dimezzati i licenziamenti economici, consistente crescita delle dimissioni volontarie. Sono le principali evidenze dell'analisi realizzata dall'area studi e ricerche della Cna su dati Inps. Dal 2014 il lavoro in Italia mostra una performance positiva: tra gennaio di quell'anno e marzo scorso il numero di occupati è aumentato di quasi 2,4 milioni raggiungendo il massimo storico di 24,3 milioni di unità. Nello stesso periodo il numero di disoccupati si è ridotto di 1,6 milioni tornando sui livelli del 2007. Il miglioramento del mercato del lavoro si riflette anche sul numero delle persone inattive che è sceso di 1,9 milioni.

L'aumento dell'occupazione è stato favorito dalla maggiore mobilità dei lavoratori, alimentata dalla possibilità di migliorare le proprie condizioni lavorative. Nel decennio infatti le dimissioni volontarie sono aumentate del 70% da 1,22 milioni a 2,1 milioni l'anno. Nello stesso periodo sono crollati invece i



licenziamenti di natura economica da 943mila a 540mila l'anno con una incidenza sul totale delle cessazioni in calo dal 17,3% al 7%. Tra il 2020 e il 2023 i licenziamenti di natura economica sono oscillati tra 248mila e 388mila, mentre tra il 2009 e il 2013 sono stati tra 800mila e oltre un milione.

Osservando l'andamento delle assunzioni, l'anno scorso i contratti a tempo indeterminato hanno sfiorato i 2 milioni, pari al 31,3% del totale delle assunzioni, in deciso aumento rispetto al 22,4% del 2014. Nello stesso periodo è sceso invece il peso percentuale di tutte le forme contrattuali non permanenti. Le imprese quindi hanno manifestato una crescente preferenza verso la stabilità dei rapporti di lavoro, a prescindere dall'andamento della

congiuntura economica.

L'aumento dell'occupazione infine ha migliorato il tasso di occupazione che nel decennio è aumentato di 8 punti al 62,2% ma rimane ancora il valore più basso tra i paesi UE che mostrano una media del 70,8% con punte dell'82,3% nei Paesi bassi e del 77,5% in Germania.

Nonostante la significativa crescita dei posti di lavoro rimane una distanza significativa tra occupazione effettiva e occupazione potenziale. Una situazione paradossale come emerge dalla recente indagine realizzata dalla Confederazione dalla quale emerge che il 50,8% delle imprese intende procedere all'assunzione personale (di queste il 30% almeno due dipendenti) ma una su tre non riesce a trovare i candidati idonei.

irregolarità, dato dal rapporto tra il numero di occupati irregolari e il totale degli occupati di ciascuna regione, in Calabria registriamo il tasso più elevato pari al 17 per cento. Seguono la Campania con il 14,2, la Sicilia con il 13,7 e la Puglia con il 12,6. La media italiana è del 9,7 per cento.

In UE siamo tra i più tartassati

Il giorno di liberazione fiscale non costituisce un principio assoluto, ma un esercizio teo-

rico che dimostra empiricamente, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto sia eccessivo il carico fiscale che grava sugli italiani. Una specificità che emerge in misura altrettanto evidente anche quando confrontiamo la nostra pressione fiscale con quella dei paesi UE. Nel 2024, infatti, la pressione fiscale in Danimarca era al 45,4 per cento del Pil, in Francia al 45,2, in Belgio al 45,1, all'Austria il 44,8 e in Lussemburgo al 43. L'Italia si è posizionata al sesto posto tra tutti i 27 paesi

dell'Unione Europea con un tasso del 42,6 per cento del Pil. Se da noi, come quest'anno, nel 2024 sono stati necessari 156 giorni lavorativi per pagare tutte le imposte, le tasse e i contributi, in Danimarca hanno lavorato per il fisco 166 giorni, in Francia e in Belgio 165, in Austria 164 e in Lussemburgo 157. La media UE è stata di 148 giorni (-8 rispetto al dato Italia), mentre in Germania è stata di 149 (-7 giorni rispetto a noi) e in Spagna di 136 giorni (-20 giorni).

ECONOMIA DALL'ESTERO

Quale sarà l'impatto delle misure adottate da Donald Trump sull'Ue

di Marco Ambrogi (*)

Il termine *zeitenwende* ("punto di svolta") è stato più volte evocato dal neo cancelliere tedesco Merz per indicare la forte discontinuità, anche ideologica, rispetto ai 70 anni precedenti che intende dare alla sua azione di governo. Il primo passo è stata la rimozione del sacro principio del pareggio di bilancio scolpito nella costituzione; la relativa modifica è avvenuta in tempi rapidissimi, senza un dibattito nazionale e, soprattutto, è stata decisa dal vecchio parlamento, due giorni prima che si insediasse il nuovo che non avrebbe avuto la richiesta maggioranza di due terzi.

Una volta eliminato il vincolo di bilancio, Merz ha rivelato un piano di investimenti di 1.000 miliardi di euro destinati alla difesa e alle infrastrutture, sostanzialmente stracciando il patto di stabilità eu-



ropeo di cui la Germania era stata la principale sostenitrice sino ad appena un anno prima. Nel chiarire tale decisione, Merz ha detto che la Germania è la prima potenza economica e demografica dell'Europa ed è quindi naturale che si avvii a diventare anche la prima potenza militare. Per com-

prendere le ragioni di questi radicali cambiamenti può essere utile ricordare che la Germania ha subito nel giro di tre anni un micidiale uno-due che ne ha messo in discussione il proprio status economico e geopolitico. Nel dopoguerra la Germania (Ovest) aveva tratto a proprio vantaggio il so-

stanziare disarmo che le era stato imposto, riparandosi dietro l'ombrello nucleare americano e aderendo senza esitazione all'Alleanza Atlantica. Nel prosieguo degli anni, dopo aver acquisito un po' di autonomia, aveva poi alimentato la sua crescita economica approvvigionandosi in misura crescente delle materie prime a buon mercato della Russia. Questa scelta, inizialmente tollerata, era come fumo negli occhi per gli anglosassoni (Regno Unito e Stati Uniti) che storicamente avevano sempre considerato una minaccia la saldatura economica e in prospettiva politica del continente euroasiatico. Non a caso le polemiche sul Nordstream erano sorte almeno un decennio prima dell'invasione dell'Ucraina. Il fragile equilibrio che teneva assieme la postura geopolitica e quella economica della Germania è saltato con l'avvio della guerra in Ucraina

che le ha imposto di sacrificare la seconda, scivolando nella recessione, per salvaguardare (così ritenevano) la prima. Questa scelta non è stata posta in discussione neanche quando i supposti alleati hanno bombardato il Nordstream con il chiaro intento di evitare che in futuro potesse tornare sui suoi passi. Le illusioni tedesche sono crollate con il secondo avvento di Trump il quale peraltro, con la sua tipica brutalità, ha solo portato a compimento un processo in corso da almeno un decennio. Già Obama aveva segnalato che il centro della competizione si era spostato nel Pacifico, lasciando intendere un progressivo disimpegno sul fronte atlantico. Trump ha dato una forte accelerazione a questo processo, stracciando l'alleanza economica e politica con l'Europa, prima imponendo pesantissimi dazi e poi scavalcando gli europei nella vicenda ucraina

Dai diritti tv alle coppe: i ricavi delle big d'Europa

di Gianluca Maddaloni

La stagione calcistica 2024/25 si è ufficialmente conclusa e, oltre ai verdetti sportivi, ha lasciato in eredità dati significativi dal punto di vista economico. Le cinque principali leghe europee: Premier League (Inghilterra), La Liga (Spagna), Serie A (Italia), Bundesliga (Germania) e Ligue 1 (Francia) hanno confermato le enormi disparità nei ricavi e nelle strutture economiche, ma anche mostrato segnali di consolidamento in alcuni mercati precedentemente in difficoltà. Il massimo campionato inglese si conferma la lega più ricca del mondo. Nel 2024/25 i ricavi complessivi hanno superato i 6,2 miliardi di euro, spinti da contratti di diritti TV internazionali che da soli garantiscono oltre 2 miliardi. Le squadre di vertice: Manchester City, Arsenal e Liverpool hanno incassato più di 180 milioni di euro ciascuna, considerando diritti TV, premi di posizionamento e bonus UEFA. L'accesso alla Champions League ha fruttato tra 60 e 90 milioni di euro a club per le prime quattro classificate. Tuttavia, l'aumento del monte ingaggi e le spese di mercato restano criticità: circa 13 club hanno chiuso il bilancio in rosso. In Spagna, la Liga ha registrato ricavi per circa 3,4 miliardi di euro, in lieve crescita rispetto alla stagione precedente. Il Barcellona, vin-



citore del campionato, ha chiuso un'annata da record: oltre 100 milioni di euro di introiti UEFA e altri 100 milioni dai diritti TV nazionali. Il Real Madrid, pur senza trofei, ha comunque beneficiato della visibilità europea con circa 90 milioni di euro tra competizioni UEFA e broadcasting. La Liga continua a gestire in maniera centralizzata i diritti televisivi, con una distribuzione più equilibrata rispetto al passato. La Serie A ha concluso la stagione con ricavi complessivi intorno ai 2,8 miliardi di euro. Le società più remunerare: Napoli, Inter, Atalanta e Juventus che hanno beneficiato in modo rilevante dei premi europei e della distribuzione dei

1,1 miliardi derivanti dai diritti TV nazionali, ripartiti secondo criteri sia sportivi che storici. Le sole qualificazioni in Champions League delle prime quattro garantiranno oltre 200 milioni di euro complessivi al calcio italiano. Tuttavia, permangono elevati debiti strutturali e una forte necessità di modernizzare o costruire nuovi stadi, ancora vero punto debole del sistema. La Bundesliga si conferma come modello di sostenibilità finanziaria, con ricavi pari a 3,1 miliardi di euro e circa il 90% dei club in utile operativo. Il Bayern Monaco, campione di Germania, ha incassato circa 110 milioni di euro tra diritti TV e premi europei.

La ripartizione dei diritti resta tra le più eque in Europa, contenendo il divario tra le prime e le ultime classificate. I club tedeschi mantengono una linea prudente sul mercato, preferendo investire in infrastrutture e settore giovanile. La Ligue 1 francese ha chiuso il 2024/25 con ricavi complessivi attorno ai 2 miliardi di euro, trainata dal PSG, vincitore di campionato e Champions League, e dal ritorno competitivo di club storici come Monaco, Marsiglia e Lione. Tuttavia, persiste la crisi dei diritti TV interni, aggravata dalla mancanza di un accordo stabile dopo la fine del contratto con Mediapro. Il PSG ha ottenuto oltre 150 milioni di euro tra ricavi UEFA e mercato asiatico, ma molte altre società fanno fatica a sostenersi senza ricorrere a frequenti cessioni. Il modello francese continua infatti a dipendere fortemente dalle plusvalenze e da introiti variabili. In conclusione, la stagione appena conclusa ha confermato che il divario economico tra Premier League e le altre leghe continua ad allargarsi. Tuttavia, si registrano segnali incoraggianti: l'Italia ha rafforzato il proprio peso europeo, la Spagna ha contenuto i costi, e la Germania si conferma esempio di gestione sostenibile. La Francia, invece, è chiamata a una profonda riforma strutturale per evitare un ulteriore declino competitivo.

ECONOMIA DALL'ESTERO

Regno Unito, per Making tax digital si avvicina la partenza

attraverso una diretta trattativa con la Russia e con l'ulteriore schermo di prefigurare futuri accordi commerciali sulle materie prime con quest'ultima. Alla fine, sia pure con grande ritardo, i tedeschi hanno preso atto del mutato scenario geopolitico e si sono svegliati dal lungo letargo postbellico. Nel giudicare l'impatto su di noi dello *zeitenwende* tedesco, va osservato che mentre sotto il profilo economico almeno nel breve periodo dovremmo giovarci per un effetto di trascinarsi del piano di investimenti che la Germania si avvia ad attuare, meno positive sono invece le conseguenze sul piano finanziario. La Germania ha attualmente un rapporto debito/PIL di circa il 60%, perfettamente in linea con le previsioni del patto di stabilità costruito a sua immagine e somiglianza. Un incremento del debito di 1.000 miliardi porterebbe il rapporto a poco più dell'80%, un valore ancora invidiabile nel panorama internazionale. L'Italia, con un debito/PIL superiore al 135%, non può neanche ipotizzare di seguire la stessa strada sia pure per importi molto più ridotti, indipendentemente dalla sospensione del patto di stabilità. Alla lunga questo avrà degli effetti non positivi sulla nostra situazione economica relativa a quella della Germania. Nel più breve termine invece il forte incremento della domanda nel mercato dei titoli di Stato dovrebbe determinare un innalzamento generalizzato dei rendimenti che non potrà non deteriorare ulteriormente la nostra già precaria situazione finanziaria. Infine, sul piano politico il "risveglio" della Germania costituisce un duro colpo alle ipotesi di rilancio dell'Unione Europea con l'accentramento di ulteriori funzioni attualmente di competenza dei singoli Stati. Nell'immediato non è più sul tavolo la proposta, in verità un po' velleitaria, di un esercito comune. La Germania intende fare da sola con il chiaro intento di riacquisire il ruolo di prima potenza europea e con la prospettiva di far valere i propri interessi sullo scacchiere internazionale. A fronte di questo scenario, non dovrebbe consolarci la circostanza che Merz, nel presentare il suo progetto di investimenti militari, abbia sottolineato che esso "sarà anche nell'interesse degli altri paesi europei".

(*) economista ed ex dirigente della Banca d'Italia
Tratto da Articolo 21.org

Manca meno di un anno al 6 aprile 2026, quando i lavoratori autonomi e i proprietari immobiliari inglesi con un reddito annuale superiore a 50mila sterline dovranno aderire al programma Making tax digital (Mtd) del Fisco britannico, l'Hm revenue and customs (Hmrc).

Registri digitali sempre più smart

Mtd rientra nel "piano per il cambiamento" del Governo inglese, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica, e si stima che porterà vantaggi in termini di risparmio di tempo per i contribuenti. Il programma prevede infatti l'aggiornamento trimestrale di registri digitali da parte dei contribuenti, in modo da avvicinare il sistema fiscale a una rendicontazione in tempo reale che aiuti le imprese a tenere sotto controllo le proprie finanze e a distribuire i carichi di lavoro legati alle attività amministrative e contabili in modo più equilibrato durante l'anno. Dovendo aggiornare periodicamente dei registri digitali, i lavoratori autonomi e i proprietari di immobili potranno risparmiare il tempo finora dedicato alla raccolta di informazioni in fase di dichiarazione dei redditi e concentrarsi maggiormente sulle attività aziendali.

Per il governo britannico, Mtd rappresenta un cambiamento significativo nel sistema di autodichiarazione dei redditi, che renderà più semplice per lavoratori autonomi e proprietari



immobiliari gestire le proprie questioni fiscali, garantendo al contempo che paghino correttamente le tasse. "Modernizzare il modo in cui le persone gestiscono le tasse, significa aiutare le imprese a lavorare in modo più efficiente e produttivo" - ha dichiarato il Segretario del Tesoro inglese James Murray MP - "Mtd per l'imposta sul reddito è una parte essenziale del piano per trasformare il sistema fiscale del Regno Unito in uno strumento che favorisca la crescita economica."

Circa 780mila contribuenti inglesi che saranno interessati dal programma Mtd per l'imposta sul reddito a partire da aprile 2026, ovvero i lavoratori autonomi e i proprietari immobiliari che hanno un reddito lordo annuale da lavoro autonomo e/o da proprietà superiore alle 50mila sterline, prima della detrazione di eventuali agevolazioni fiscali o spese. Tutte le altre fonti di reddito dichiarate tramite l'autodichiarazione fi-

scale, come i redditi da lavoro dipendente, da società di persone o da dividendi (inclusi quelli della propria azienda) non saranno invece prese in considerazione

La road map del progetto

I contribuenti che rientrano nei parametri sono incoraggiati a iscriversi fin da ora a un programma di test per abituarsi al cambiamento. Hmrc invita a registrarsi su Gov.Uk e a iniziare a prepararsi: anche i consulenti fiscali possono registrare i loro clienti. L'introduzione di Mtd per l'imposta sul reddito sarà graduale, come già sperimentato con successo con il programma Mtd per l'Iva, introdotto nel 2019 e reso obbligatorio nel 2022.

A partire da aprile 2026, dovranno quindi utilizzare il servizio Making tax digital per l'imposta sul reddito tutti i contribuenti inglesi registrati per l'autodichiarazione fiscale che hanno redditi da lavoro autonomo o/o da proprietà superiori alle 50mila per l'anno

fiscale 2024-2025. Questi contribuenti dovranno:

- mantenere registri digitali,
- utilizzare software compatibile con Mtd
- inviare riepiloghi trimestrali dei propri redditi e spese.

Hmrc stima che queste azioni aiuteranno le imprese ad avere una gestione più efficiente della rendicontazione e maggiore consapevolezza della propria situazione finanziaria e fiscale, riducendo gli errori nel calcolo delle imposte e risparmiando tempo a vantaggio dell'attività economica aziendale. Ad aprile 2027 Mtd per l'imposta sul reddito sarà esteso ai contribuenti con redditi da lavoro autonomo e proprietà superiori a 30mila sterline e coinvolgerà potenzialmente altri 970mila contribuenti. La soglia di reddito sarà ulteriormente abbassata a 20mila sterline da aprile 2028. Per stabilire il reddito di riferimento, Hmrc prenderà in considerazione la dichiarazione dei redditi presentata per l'anno fiscale precedente.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

pagamenti
contributi inps

Mercato immobiliare, tutti i numeri dell'Osservatorio sulle Regioni d'Italia

Nel primo semestre dell'anno, sul sito dell'Agenzia delle entrate, l'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi), con l'ausilio delle Direzioni regionali e degli Uffici provinciali-Territorio, coordina la pubblicazione delle Statistiche Regionali, puntuale approfondimento sull'andamento del mercato residenziale nell'anno 2024 in tutte le regioni italiane e nelle Province autonome di Trento e Bolzano. I 21 report permettono di analizzare, fino al dettaglio delle singole zone Omi dei comuni capoluogo di ogni provincia, le dinamiche locali delle transazioni di tipo residenziale, con informazioni sul numero di transazioni, sulla dinamicità del mercato residenziale e sul livello medio delle quotazioni. I dati contenuti nel recente Rapporto Immobiliare 2025 hanno evidenziato, nel 2024, la ripresa degli scambi di abitazioni a livello nazionale, +1,9% rispetto al 2023, andamento che risulta confermato in quasi tutte le regioni, ad eccezione della Basilicata, Liguria, Toscana, che registrano una lieve flessione. Le regioni che rappresentano la maggiore quota di scambi sul totale nazionale, la Lombardia (21% circa delle Ntn totali, ossia le unità immobiliari compravendute "normalizzate" rispetto alla quota trasferita) e il Lazio (9,4% delle Ntn totali), registrano rialzi, del numero di abitazioni compravendute nell'anno 2024, rispettiva-



mente dello 0,5% e del 2,6%. La variazione tendenziale più elevata è stata registrata in Abruzzo, con +9,2%, con maggiore contributo della provincia di Teramo (+14,1%), seguono il Molise, con un incremento del 6% concentrato principalmente nella provincia di Campobasso (+6,7%), il Friuli-Venezia Giulia, le Marche e la Provincia di Bolzano che registrano un tasso superiore al 4%. Le altre regioni con quote consistenti di mercato, come l'Emilia-Romagna, il Piemonte e il Veneto registrano tassi positivi tra il 2,3% e il 2,5% rispetto al 2024. Nella provincia di Trento si registra la flessione più consistente, -11%. In termini di intensità delle compravendite in relazione allo stock immobiliare, il valore dell'Imi (Intensità del mercato immobiliare) risulta in crescita quasi in tutte le regioni italiane, confermando quindi la tendenza al rialzo, si mantiene sopra il 2,5% in Lombardia, e sopra il 2% in Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio e Friuli-Venezia Giulia. Nelle regioni del Sud, l'Imi assume valore massimo in Puglia (1,88%) e minimo in Basilicata, dove solo l'1,1% dello stock di abitazioni è stato compravenduto nel 2024.

Le principali città

I dati delle compravendite relativi alle otto maggiori città italiane per popolazione residente confermano, la crescita del numero degli scambi, con un dato sostanzialmente in linea con quanto riscontrato a livello nazionale nelle città di Roma, Torino, Genova e Bologna, mentre si registra una flessione a Milano (-3,5%), Napoli (-2,7%) e Firenze (-0,4%) e una sostanziale stabilità a Palermo (+0,4%). Nelle otto città il totale delle transazioni per il 2024 è stato di quasi 108mila, il 15% circa del totale nazionale, di cui il 55% concentrate nelle Città di Roma e Milano.

Prendendo in considerazione i comuni che fanno parte della provincia delle otto città, si evidenzia che il numero di scambi è prevalentemente concentrato nel capoluogo per la Provincia di Roma, Palermo e Genova, mentre si attesta tra il 36% di Milano e il 44% di Torino per le altre Province. Nei comuni più prossimi al capoluogo ("prima cintura") il tasso di crescita è ovunque positivo tranne che a Bologna, e nel complesso delle otto province, il dato di crescita è più rilevante rispetto al mercato del capoluogo e dei restanti

comuni, soprattutto a Milano (+8,1%), Palermo (+7,5%). La quota maggiore di scambi (circa il 18% dell'intera provincia) si osserva nei comuni immediatamente prossimi alle città di Roma, Bologna, Firenze.

Nel 2024 Torino è la città in cui l'indice della dinamica di mercato più elevato (2,99%), superando di poco Milano (2,88%), Genova (2,67%), Bologna (2,51%), Roma (2,4%) e Firenze (2,32%). Si registra minore dinamicità a Napoli (1,76%) e Palermo (1,98%). In termini assoluti Roma rimane la città italiana con il maggior volume di compravendite di abitazioni, con un Ntn superiore alle 35mila unità. La quota di abitazioni vendute rispetto allo stock presente supera il 3% nei comuni della provincia milanese, sia quelli di "prima cintura" che quelli meno prossimi al capoluogo. Esaminando, invece, il numero di abitazioni compravendute (Ntn) nelle principali città dal punto di vista del taglio dimensionale, i dati mostrano come gli aumenti di scambi nel 2024 rispetto all'anno precedente sono più accentuati (+4,9%) per i tagli medi (da 115m2 a 145m2), mentre sono in controtren-

denza le transazioni di abitazioni di taglio più piccolo, inferiori a 85 m2, in diminuzione dell'1,2%. Nei restanti comuni della provincia, al contrario, l'incremento è più sostenuto per i tagli dimensionali più bassi. La superficie media delle unità abitative compravendute nelle maggiori città risulta pari a 89,8 m2, con un minimo osservato a Milano (80,9 m2) e un massimo di 106,4 m2 a Palermo, mentre nei comuni della provincia le superfici medie

sono generalmente superiori a quelle dei relativi capoluoghi, con il massimo osservato per i comuni della provincia di Firenze, pari a 112 m2 di superficie media scambiata. Nella capitale l'incremento delle compravendite del 2% è imputabile alla crescita diffusa degli scambi di abitazioni nella maggior parte delle macroaree della città. I rialzi più accentuati si osservano nelle macroaree Semicentrale Parioli-Flaminio e Fuori G.r.a. Ovest oltre il 20% in più di scambi di abitazioni nel 2024 sul 2023. Tassi di crescita piuttosto sostenuti anche nelle macroaree Aurelia, Casilina-Pretestina, Fuori G.r.a. Sud e Portuense. Solo in 7 delle 22 macroaree di Roma si registra una diminuzione delle vendite: si distinguono per una flessione negativa le macroaree Fuori Gra Nord (-9,2%), Semicentrale Aurelia-Gianicolense (-6,5%) e Semicentrale Ostiense-Navigatori (-3,6%). La macroarea Fuori Gra Est rappresenta la minor variazione negativa pari a -0,5% delle transazioni movimentate nel mercato romano, insieme alle macroaree Centro Storico (-1,2%), Semicentrale Appia-Tuscolana (-1,5%) e Appia Tuscolana (-1,7%). A Roma, i prezzi delle abita-

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Unimpresa: “Malgrado il taglio dei tassi della Bce i nuovi prestiti alle Pmi sono in terreno negativo”

zioni in termini di quotazioni evidenziano un rialzo dell'1,6%. La quotazione più elevata si registra nella macroarea Centro Storico, sopra i 5.800 €/mq, seguono le macroaree Semicentrale Parioli - Flaminio intorno a 5.200 €/mq, Semicentrale Prati - Trionfale, 4.400 €/mq e Semicentrale Salaria - Trieste - Nomentana, 4.300 €/mq, che rappresentano le aree più prestigiose della città. In ambito comunale le macroaree con le quotazioni medie più basse si collocano nelle zone fuori il Gra, particolarmente nelle aree: Est con 1.770 €/mq, Nord-Ovest con 1.800 €/mq e Nord con 1.830 €/mq.

Tra queste, la macroarea Fuori G.R.A. Est è però quella, come evidenziato in precedenza, che richiama il maggior interesse del mercato. A Milano si assiste ad un calo dell'Ntn e ad un rialzo delle quotazioni medie. A fronte di un centro e centro storico in rialzo (rispettivamente +9,9% e +1,3%), gran parte delle restanti macroaree urbane mostrano un calo del numero di transazioni normalizzate, con ribassi maggiormente consistenti nella fascia periferica della città. Spiccano le variazioni percentuali in negativo delle macroaree periferiche Ovest (-15,9%) ed Est (-6%) oltre alla macroarea sud in fascia semicentrale (-4,6%). Sul fronte opposto, oltre al già segnalato rialzo di quasi 10 punti percentuali del centro, risalta il rialzo del 26,7% nella macroarea Est in fascia semicentrale.

Il taglio di un quarto di punto deciso dalla Banca centrale europea - che porta il tasso sui depositi al 2%, quello sui rifinanziamenti principali al 2,15% e il tasso sui prestiti marginali al 2,40% - apre formalmente una nuova fase espansiva nella politica monetaria dell'Eurozona. Ma il segnale positivo che arriva da Francoforte rischia di non tradursi, almeno nel breve periodo, in un effettivo miglioramento dell'accesso al credito per le piccole e medie imprese italiane. Il costo dei finanziamenti per le pmi rimane elevato, con tassi superiori al 5,5% per prestiti inferiori ai 250.000 euro, ben al di sopra della media Ue. È quanto si legge in un paper del Centro studi di Unimpresa, secondo cui il flusso netto di nuovi prestiti al comparto produttivo resta negativo e, anche se i tassi Bce scendono, le banche continuano a mostrare estrema cautela nell'erogazione, mantenendo condizioni rigide, richiedendo garanzie più onerose e applicando spread elevati.

Le difficoltà sono legate a una serie di fattori: da un lato l'inerzia delle banche nel trasferire il calo del costo del denaro alle condizioni praticate ai clienti, dall'altro il profilo di rischio delle microimprese, spesso penalizzate da dimensioni ridotte, patrimoni



limitati e difficoltà nell'ottenere rating formali. Le stesse garanzie pubbliche - come quelle del Fondo centrale per le pmi - restano uno strumento decisivo, ma oggi meno accessibile rispetto al biennio pandemico. «Occorrono misure complementari al taglio dei tassi: serve un rafforzamento degli strumenti pubblici di garanzia, un impegno da parte del sistema bancario a sostenere la piccola impresa e l'attivazione di canali alternativi di finanziamento, come minibond, piattaforme fintech e credito diretto. Il rischio, altrimenti, è che la svolta della Bce rimanga confinata alle grandi imprese, lasciando indietro la spina dorsale dell'economia italiana» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora. Secondo il Centro studi di Unimpresa, la decisione odierna della Banca centrale europea di tagliare i tassi di interesse di 25 punti base - con il tasso sui depositi che scende al 2%, quello sui rifinanziamenti principali al 2,15% e quello sui prestiti marginali al 2,40% - rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al ciclo restrittivo che ha caratterizzato gli ultimi due anni. Tuttavia, per le piccole e medie imprese (pmi) dell'Eurozona, e in particolare per quelle italiane, la riduzione del costo del denaro non si traduce automaticamente in un miglioramento dell'accesso al credito. Nonostante il taglio dei tassi, i dati più recenti mostrano come le condizioni di offerta di credito da parte degli in-

termediari rimangano restrittive. Il credito alle imprese non finanziarie ha continuato a contrarsi, con un -1,6% su base annua ad aprile, e il flusso netto di nuovi prestiti resta negativo in molti paesi, Italia inclusa. Questo riflette una persistente cautela da parte del sistema bancario, legata a: aumenti della rischiosità percepita, standard di concessione ancora rigidi, maggiori richieste di garanzie, spread sui prestiti ancora elevati, soprattutto per le imprese minori.

Le pmi italiane, che rappresentano oltre il 90% del tessuto produttivo, si trovano a fronteggiare ostacoli specifici nell'accesso al credito, tra cui: dimensioni ridotte e capitale limitato, che ne penalizzano il merito creditizio, margini erosi dall'inflazione e dalla stretta precedente, con indici di copertura più fragili, ritardi nei pagamenti dalla pa e da grandi committenti, che aggravano la posizione finanziaria netta, costi fissi bancari sproporzionati, che rendono economicamente svantaggioso per le banche erogare prestiti di piccola entità. Inoltre, molte pmi italiane non dispongono di un rating formalizzato né di sistemi di contabilità gestionale evoluti, e ciò le penalizza nell'interlocuzione con il sistema bancario, sempre più vincolato da metriche standardizzate e regole di vigilanza (come il calendario degli npl e le nuove disposizioni Eba sul default). Il taglio dei tassi deciso oggi incide direttamente sul costo della raccolta e dei rifi-

nanziamenti per le banche, ma il trasferimento ai clienti finali - in termini di riduzione dei tassi praticati - non è automatico né uniforme. Alcuni fattori contribuiscono a questo disallineamento: ritardi nell'adeguamento dei tassi attivi rispetto a quelli passivi, spinta delle banche a mantenere i margini di interesse netti, dopo anni di compressione, preferenza per clientela corporate di maggiore dimensione, più redditizia e meno rischiosa, persistente selettività degli istituti di credito verso i settori più esposti (es. costruzioni, turismo, microimprese manifatturiere). A parziale compensazione di questi vincoli, resta centrale l'intervento del Fondo di garanzia per le pmi, che copre fino all'80% del rischio. Tuttavia, dopo il periodo di massimo utilizzo tra 2020 e 2022, anche tale strumento ha visto una riduzione delle risorse e un inasprimento delle condizioni di accesso, sia per effetto della normativa sugli aiuti di Stato, sia per volontà di contenere il rischio sistemico. Se da un lato il ciclo dei tassi ha ufficialmente cambiato direzione, dall'altro lato le pmi continuano a operare in un contesto creditizio difficile. Il costo medio dei nuovi prestiti sotto i 250.000 euro - tipico delle microimprese - resta sopra il 5,5% in Italia, contro una media europea del 4,8%. Il tempo medio di istruttoria supera ancora i 40 giorni e la quota di domande respinte o ridimensionate è superiore al 30%. Il taglio dei tassi è condizione necessaria, ma non sufficiente per risolvere il problema del credito alle pmi. Servono misure strutturali di accompagnamento: garanzie pubbliche rafforzate, strumenti di finanza alternativa (minibond, crowdfunding, piattaforme fintech) e un sistema bancario incentivato a sostenere davvero la microimprenditorialità. Altrimenti, l'effetto espansivo della politica monetaria rischia di restare confinato ai grandi gruppi e di non raggiungere il cuore produttivo del Paese.



CONFIMPRESSE ITALIA
Confederazione Italiana delle Imprese della Micro, Piccola e Media Impresa



CONFIMPRESEROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati



tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

Codici tributo per il versamento dei maggiori acconti Ires e Irap



Differimento della deducibilità di alcune componenti negative di reddito ai fini Ires e Irap: l'Agenzia istituisce nuovi codici tributo per via delle novità disposte introdotte dalla legge di Bilancio 2025. Con la risoluzione n.38/E di venerdì 6 giugno 2025 sono stati istituiti i codici tributo per l'utilizzo in compensazione, mediante modello F24, dei maggiori acconti Ires e Irap versati dalle aziende come previsto dall'ultima legge di Bilancio. La manovra ha infatti introdotto un importante intervento in materia fiscale, rivolto al differimento della deducibilità di alcune componenti negative di reddito ai fini della determinazione della base imponibile dell'Ires e dell'Irap. Nello specifico, la norma prevede che la deducibilità di determinati costi, inizialmente prevista per specifici periodi d'imposta, venga posticipata a esercizi successivi, individuati dalla stessa disposizione. Il legislatore ha, inoltre, previsto l'impatto di tale differimento sulla determinazione degli acconti relativi ai periodi d'imposta interessati. Un aspetto rilevante è contenuto nel comma 20 dell'articolo 1, il quale stabilisce che, per la parte dei maggiori acconti dovuti in conseguenza del differimento delle deduzioni, relativi al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2025 e a quello successivo, non si applicano le sanzioni e gli interessi previsti dall'articolo 17 del Dlgs n.241/1997, n. 241, né quelli dell'articolo 4, comma 3, del Dl n.69/1989 convertito dalla legge 154/1989. Per agevolare il corretto versamento degli importi relativi

Il regime delle perdite fiscali alla luce delle ultime modifiche



L'articolo 84 del Tuir è stato rivisitato da parte dell'articolo 15 del Dlgs n. 192/2024, in attuazione dei principi e dei criteri direttivi fissati dall'articolo 6, comma 1, lettera e) della delega di riforma fiscale (legge n. 111/2023).

L'articolo 15, comma 1, lettera a), del Dlgs 192/2024 interviene apportando alcune modifiche che si applicano alle operazioni effettuate dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024. Le novità coinvolgono, in particolare:

1. la nozione di modifica dell'attività principale (articolo 84, comma 3, del Tuir)
2. l'individuazione delle perdite assoggettate alla limitazione (articolo 84, comma 3, del Tuir)
3. la disapplicazione dei limiti (articolo 84, commi 3-bis e 3-ter, del Tuir).

Nel seguito dell'articolo, approfondiremo nel dettaglio l'omogeneizzazione dei limiti e delle condizioni per la compensazione delle perdite.

ai suddetti maggiori acconti, sono stati istituiti i seguenti codici tributo da utilizzare nel modello F24:

- 2007 – “Maggior acconto I rata IRES – articolo 1, comma 20, della legge 30 dicembre 2024, n. 207”
- 2008 – “Maggior acconto II rata IRES o maggior acconto in unica soluzione IRES – articolo 1, comma 20, della legge 30 dicembre 2024, n. 207”

La modifica dell'attività esercitata

Il nuovo articolo interviene sulla definizione di “modifica dell'attività principale”, prevedendo espressamente che questa si intende verificata in caso di cambiamento di settore o di comparto merceologico o di acquisizione di aziende o rami di aziende.

La nuova formulazione del comma 3, in merito all'attività esercitata, prevede che “la modifica dell'attività si intende realizzata in caso di cambiamento di settore o di comparto merceologico o, comunque, di acquisizione di azienda o ramo di essa e assume rilevanza se interviene nel periodo d'imposta in corso al momento del trasferimento o acquisizione ovvero nei due successivi o anteriori”.

La modifica dell'attività principale si configura quindi:

- in caso di cambiamento del settore o del comparto merceologico
- nei casi di acquisizione di

• 3881 – “Maggior acconto I rata IRAP – articolo 1, comma 20, della legge 30 dicembre 2024, n. 207”

• 3882 – “Maggior acconto II rata IRAP o maggior acconto in unica soluzione IRAP – articolo 1, comma 20, della legge 30 dicembre 2024, n. 207”

Modalità di compilazione del modello F24

• I codici 2007 e 2008 devono essere indicati nella sezione

Rottamazione quater: prossima rata entro il 9 giugno

La Riscossione ha evidenziato che per mantenere i benefici della Definizione agevolata o “Rottamazione-quater” introdotta dalla Legge n. 197/2022, è necessario effettuare il versamento della rata in scadenza il 31 maggio 2025. In considerazione dei 5 giorni di tolleranza concessi dalla legge, e dei differimenti previsti nel caso di termini coincidenti con giorni festivi, saranno considerati tempestivi i pagamenti effettuati entro lunedì 9 giugno 2025. Le rate successive andranno saldate secondo le scadenze del proprio piano contenuto nella comunicazione delle somme dovute, disponibili anche sul sito in area riservata. Si ricorda che nel caso in cui il pagamento non venga eseguito, sia effettuato oltre il termine ultimo o sia di ammontare inferiore rispetto all'importo previsto, verranno meno i benefici della Definizione agevolata e quanto già corrisposto sarà considerato a titolo di acconto sul debito residuo.



azienda o ramo d'azienda (come precisato nella relazione illustrativa al Dlgs 192/2024, ciò vale anche se l'acquisizione dell'azienda avviene per il tramite di un conferimento).

La relazione illustrativa chiarisce, inoltre, che non costituisce cambiamento dell'attività, invece, la mera “immissione” di risorse finanziarie aggiuntive o di singoli beni strumentali. Analogamente alla precedente versione della norma, la modifica assume rilevanza se interviene nel periodo d'imposta in corso al momento del trasferimento o acquisizione ovvero nei due successivi o anteriori.

L'individuazione delle perdite assoggettate alla limitazione

In un'ottica di semplificazione e al fine di evitare di introdurre obblighi di predisposizione di bilanci infrannuali, volti alla quantificazione (provvisoria) delle perdite maturate in corso d'anno che non avrebbero trovato riscontro in un effettivo frazionamento del periodo di imposta della società acquisita, sono stati previsti 2 scenari:

1. perdite assoggettate alla limitazione quando il trasferimento della partecipazione interviene durante la prima metà del periodo d'imposta del soggetto cui

“Erario”, riportando gli importi nella colonna “importi a debito versati” e l'anno d'imposta di riferimento nel formato “AAAA”.

• I codici 3881 e 3882 vanno inseriti nella sezione “Regioni”, insieme al codice della regione (reperibile nella “Tabella T0” disponibile sul sito dell'Agenzia delle Entrate), anch'essi con l'anno d'imposta nel formato “AAAA”.

In caso di versamento rateale, i campi “rateazione/Regione/Prov/mes e rif.” (per Ires) e “rateazione/mese rif.” (per Irap) devono essere valorizzati con il formato “NNRR”, dove “NN” rappresenta il numero della rata e “RR” il totale delle rate. Se il pagamento avviene in un'unica soluzione, tali campi devono essere compilati con “0101”.

si riferiscono le perdite riportabili: le condizioni cui è subordinato il riporto delle perdite e il limite quantitativo si applicano alle perdite fiscali e alle altre "posizioni soggettive" risultanti al termine dell'ultimo periodo d'imposta chiuso prima della data di efficacia del trasferimento delle partecipazioni

2. perdite assoggettate alla limitazione quando il trasferimento della partecipazione interviene dopo la metà del periodo d'imposta del soggetto cui si riferiscono le perdite riportabili: le condizioni cui è subordinato il riporto delle perdite e il limite quantitativo si applicano alle perdite fiscali e alle altre "posizioni soggettive" risultanti al termine del periodo d'imposta in corso alla data di efficacia del trasferimento delle partecipazioni, in quanto quelle esistenti al termine del periodo di imposta precedente potrebbero risultare non più significative.

La disapplicazione dei limiti

Le modifiche apportate dall'articolo 15, comma 1, lettera a), del Dlgs 192/2024 hanno coinvolto anche la disciplina relativa alla disapplicazione automatica della limitazione, precedentemente collocata all'articolo 84, comma 3, terzo periodo, del Tuir e ora inserita nei nuovi commi 3-bis e 3-ter.

In base a tali norme, i limiti al riporto delle perdite non si applicano:

- al superamento del "test di vitalità", in continuità con la disciplina previgente e analogamente a quella in materia di fusioni e scissioni (articolo 84, comma 3-bis) e,
- se il test è superato, entro il (nuovo) limite del patrimonio netto da assumere a valore economico o contabile (articolo 84, comma 3-ter).

In base al nuovo comma 3-bis, il test di vitalità è superato se "dal conto economico del soggetto che riporta le perdite, quale risulta dal bilancio relativo all'esercizio chiuso alla data di riferimento delle perdite di cui al comma 3, risulta un ammontare di ricavi e proventi dell'attività caratteristica e un ammontare delle spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi, di cui all'articolo 2425 del codice civile, superiore al 40 per cento di quello risultante dalla media degli ultimi due esercizi anteriori".

Differentemente dalla precedente formulazione, non è più prevista la presenza di un numero minimo di dipendenti (mai inferiore alle 10 unità). Dalla relazione illustrativa, infatti, si rileva che stante la finalità perseguita dall'intervento riformatore (cioè rendere maggiormente omogenee le condizioni cui è subordinato il riporto delle perdite), si è ritenuto opportuno eliminare, nell'ambito dell'articolo 84, la "condizione di vitalità" consistente nella presenza di un numero minimo di dipendenti, non presente negli articoli 172 e 173 del Tuir (comma 1, lettera a). La nuova formulazione dell'articolo 84, comma 3-bis, del Tuir prevede espressamente che, per i soggetti che redigono il bilancio secondo gli Ias/Ifrs, in luogo delle componenti positive e negative sopra riportate, desumibili dallo schema di cui all'articolo 2425 cc, "si assumono le voci di conto economico corrispondenti". Ciò risulta in linea con la risposta a interpello n. 527/2022, in cui viene evidenziato che nel calcolo del test di vitalità vanno computati "tutti quei ricavi e proventi dell'attività caratteristica risultanti dallo schema contabile - redatto secondo corretti principi contabili (nazionali o internazionali) - che siano in grado di esprimere l'attività economica dei soggetti interessati all'operazione di fusione", e quindi anche le componenti positive iscritte nel prospetto Oci. In merito alle voci di conto economico, che devono essere considerate per il calcolo dell'ammontare di ricavi e proventi dell'attività caratteristica, la risoluzione n. 143/2008 ha chiarito che devono essere assunti "tutti quei proventi che in relazione all'attività svolta dalla società in esame possano considerarsi caratteristici", prescindendo, dunque, da riferimenti puntuali alle voci di conto economico.

Il limite del patrimonio netto

Il nuovo articolo 84, comma 3-ter, del Tuir prevede, in caso di superamento del test di vitalità, l'ulteriore limite del patrimonio netto. Scopo della modifica, come si evince dalla relazione illustrativa è quello di dare rilevanza al valore economico del patrimonio netto, in quanto "rappresenta un parametro maggiormente significativo della recuperabilità delle pregresse posizioni soggettive fiscali e che, peraltro, è un parametro già oggi valorizzato dalla stessa Agenzia

Bollo sulle assicurazioni vita pronto il codice tributo per versare

Per consentire il versamento, tramite modello F24, dell'imposta di bollo dovuta, in modalità virtuale, dalle compagnie di assicurazione sulle comunicazioni periodiche ai propri clienti, con la risoluzione n. 39/E del 6 giugno 2025 l'Agenzia delle Entrate ha istituito il codice tributo 2510. Con l'entrata in vigore dell'ultima legge di Bilancio (legge n. 207/2024), il regime fiscale relativo alle comunicazioni riguardanti i contratti di assicurazione sulla vita è stato aggiornato: sono state introdotte nuove modalità di versamento dell'imposta di bollo. A tal proposito ricordiamo che con la circolare n. 7/2025, l'Agenzia ha fornito chiarimenti in ordine all'applicazione delle nuove disposizioni.

Versamento dell'imposta di bollo a partire dal 2025

In particolare, l'articolo 1,



comma 87, della legge n. 207/2024 ha stabilito che, a partire dal 2025, l'imposta di bollo dovuta annualmente sulle comunicazioni relative ai contratti di assicurazione sulla vita deve essere versata direttamente dalle imprese di assicurazione. Tale versamento deve seguire le modalità ordinarie previste dall'articolo 4 del decreto ministeriale 24 maggio 2012.

Regime transitorio per i contratti

in corso al 1° gennaio 2025 L'articolo 1, comma 88, della stessa legge, inoltre, ha introdotto un regime transitorio per i contratti già in essere al 1° gennaio 2025. Per questi ultimi, l'imposta di bollo calcolata fino al 2024 dovrà essere versata in quattro rate distribuite su un arco di quattro anni. Per consentire il pagamento dell'imposta di bollo calcolata fino al 2024 tramite il modello F24, l'Agenzia delle Entrate ha, pertanto, istituito il codice tributo 2510, denominato "Imposta di bollo sui contratti di assicurazione sulla vita calcolata fino al 2024 - articolo 1, comma 88, legge 30 dicembre 2024, n. 207". Nella compilazione del modello F24, questo codice deve essere inserito nella sezione "Erario", indicando gli importi corrispondenti alla quota da versare secondo la seguente ripartizione:

Campi del modello F24					
Rata	Scadenza	Quota imposta	Codice tributo	Rateazione/regione/ prov./mese rif.	Anno di riferimento
1	30/06/2025	50%	2510	0104	2024
2	30/06/2026	20%	2510	0204	2024
3	30/06/2027	20%	2510	0304	2024
4	30/06/2028	10%	2510	0404	2024

Sanzioni e interessi in caso di ravvedimento

Per chi dovesse effettuare il pagamento in ritardo, l'Agenzia delle entrate ha istituito, inoltre, i codici tributo per

sanzioni e interessi:

- 2511 – Sanzione da ravvedimento
- 2512 – Interessi da ravvedimento

Anche in questo caso, il co-

dice tributo deve essere inserito nella sezione "Erario" del modello F24, specificando l'anno di riferimento 2024, senza compilare il campo relativo alla rateazione.

delle entrate in alcune risposte a interpellanti disapplicativi delle norme limitative del riporto delle perdite" (cfr interpello 93/2018). Riassumendo, una volta superato il test di vitalità, le perdite sono riportabili entro il limite quantitativo del patrimonio netto della società che le riporta da assumere in base:

- al valore economico, quale risultante da una relazione giurata di stima redatta da un soggetto designato dalla società, oppure
- al valore contabile, in assenza della relazione giurata di stima. Come si può notare, è stato comunque mantenuto il limite quantitativo del patrimonio netto contabile, per evitare di imporre il ricorso alla relazione stessa nell'ipotesi in cui le perdite da repor-

tare non eccedano tale limite. E infatti, nella relazione illustrativa viene specificato che "in quest'ottica, si è ritenuto opportuno mantenere, come limite quantitativo alternativo, quello del patrimonio netto contabile in modo da evitare di imporre il ricorso alla redazione di una relazione di stima anche quando le perdite da riportare non eccedono tale limite". In continuità con la previgente disciplina, relativa ai limiti di riporto delle perdite nelle fusioni e nelle scissioni, il patrimonio netto va "depurato" dei conferimenti e versamenti effettuati negli ultimi 24 mesi antecedenti rispetto alla data di riferimento. Tra i versamenti non si comprendono i contributi erogati a norma di legge dallo Stato

o da altri enti pubblici. Per quanto riguarda la data di riferimento della perizia, il valore è determinato alla data di riferimento delle perdite assoggettate alla limitazione di cui all'articolo 84, comma 3, del Tuir, per cui se il trasferimento di partecipazioni avviene nella prima parte del periodo d'imposta, la data di riferimento per valorizzare il patrimonio netto è rappresentato dal termine del periodo d'imposta precedente a quello del trasferimento; se il trasferimento di partecipazioni avviene nella seconda parte del periodo d'imposta, la data di riferimento per valorizzare il patrimonio netto è rappresentata dal termine del periodo d'imposta in corso alla data del trasferimento.

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Gaza, nuove vittime tra i civili, restituito il corpo di un ostaggio

Ventidue persone sono rimaste uccise nelle prime ore di oggi in bombardamenti e scontri a fuoco con israeliani in diverse zone della Striscia di Gaza. A darne notizia l'agenzia palestinese Wafa. Sono 12 le vittime e più di 40 i feriti nel bombardamento che ha colpito tende per sfollati a ovest di Khan Yunis, tra cui quattro membri di una famiglia, padre, madre e i loro due figli. Sette le vittime di un bombardamento su un'abitazione che ospitava sfollati a ovest della città di Gaza. Cinque persone sono morte e altre sono rimaste ferite negli scontri a fuoco dell'esercito israeliano nei pressi di un centro di soccorso a ovest di Rafah. L'ufficio del primo ministro israeliano ha dichiarato in una nota che il corpo del cittadino thailandese Natthapong Pinta, preso in ostaggio il 7 ottobre 2023 e ucciso durante la prigionia a Gaza dalle Brigate Mujahideen, è stato restituito a Israele. Secondo la dichiarazione, Pinta fu ucciso poco dopo l'inizio della guerra dallo stesso gruppo che teneva in ostaggio i corpi degli israelo-statunitensi Judy Weinstein-Haggai e Gadi Haggai, i cui resti sono stati recuperati a Gaza all'inizio di questa settimana. Intanto resta caldissimo il fronte con il Libano. L'esercito israeliano continuerà a bombardare il Libano se Hezbollah non verrà disarmato. Lo ha dichiarato il ministro della Difesa israeliano Israel Katz, affermando che "non ci sarà pace a Beirut" e "nessun ordine o stabilità in Libano", se non sarà garantita la sicurezza di Israele. "Gli accordi devono essere rispettati e se non farete ciò che è richiesto, continueremo ad agire con grande forza", ha affermato il ministro israeliano.



Israele conferma: "Armiamo milizia palestinese contro Hamas"

Le autorità israeliane hanno ammesso di aver sostenuto e armato un clan palestinese che si oppone ad Hamas nella Striscia di Gaza, sostenendo che ciò serve ai loro "obiettivi di guerra" e "salva la vita dei soldati" impegnati nell'offensiva contro il movimento islamista nel territorio palestinese. "Si", ha risposto oggi in conferenza stampa il generale di brigata Effie Defrin, portavoce dell'esercito israeliano, quando gli è stato chiesto se la sua istituzione fosse "favorevole" alla fornitura di armi alle milizie nella Striscia di Gaza. "Stiamo agendo in vari modi contro il governo di Hamas", il cui "crollo" è uno dei suoi "obiettivi di guerra", ha aggiunto: "Per raggiungere questo obiettivo, utilizziamo una serie di metodi (ma) non posso dire di più". Ieri, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu aveva confermato le dichiarazioni di un membro del parlamento, Avigdor Lieberman, ex ministro della Difesa, che aveva rivelato all'emittente pubblica israeliana Kan che il governo stava "fornendo armi a un gruppo di criminali e malfattori". Secondo i media israeliani e palestinesi, questo gruppo include membri di una tribù beduina guidata da Yasser Abu Shabab. Il Consiglio Europeo per le Relazioni Estere (Ecf) descrive Abu Shabab come il capo di una "banda criminale che opera nella regione di Rafah e accusata di aver saccheggiato camion di aiuti umanitari" a Gaza. "Cosa ha rivelato Lieberman? Che fonti di sicurezza dicono che abbiamo mobilitato un clan di Gaza che si oppone ad Hamas? Cosa c'è di sbagliato in questo?", ha detto Netanyahu in un video pubblicato su X. "C'è solo del buono", ha aggiunto, "salva la vita dei soldati israeliani" nella Striscia di Gaza.

Gaza, colpita una postazione stampa

Uccisi tre giornalisti, altri gravemente feriti in un raid israeliano



di Marco Cesario

Un attacco aereo israeliano ha colpito giovedì il cortile dell'ospedale battista Al-Maamadani, nella parte orientale di Gaza City, provocando la morte di tre giornalisti palestinesi e il ferimento grave di altri quattro. La notizia, confermata da fonti locali e rilanciata dalla giornalista gazawi in esilio al Cairo Youmna El Sayed, ha suscitato indignazione tra le organizzazioni per la libertà di stampa e i diritti umani. Secondo quanto riportato dal Sindacato dei giornalisti palestinesi, l'attacco ha preso di mira una postazione dei media allestita nel cortile dell'ospedale, che fungeva da punto di raccolta per le truppe giornalistiche impegnate nella copertura del conflitto. Per il sindacato si tratta di un "crimine di guerra" e di un "attacco diretto alla libertà di stampa".

Le vittime confermate sono:

- Suleiman Hajjaj, corrispondente satellitare per Palestine Today
- Ismail Badah, fotografo per

Palestine Today Channel

- Samir Al-Rifai, giornalista per l'agenzia Shams News
- Tra i feriti gravi figurano:
 - Ahmed Qalja, fotografo per Arab TV
 - Imad Daloul, corrispondente satellitare per Palestine Today
 - Imam Badr

"Una politica deliberata per silenziare la voce palestinese"

Con questo attacco, il numero totale di giornalisti palestinesi uccisi dall'inizio dell'offensiva israeliana sulla Striscia di Gaza sale a 225, una cifra definita "senza precedenti" dal sindacato di categoria, che accusa Tel Aviv di perseguire una strategia "deliberata e sistematica per mettere a tacere la voce palestinese e nascondere la verità". In una nota ufficiale, il sindacato ha chiesto alla Corte penale internazionale di aprire "un'indagine internazionale indipendente" per accertare le responsabilità e punire i crimini commessi contro i giornalisti. "Colpire i media all'interno di una struttura ospedaliera costituisce una gravissima violazione del diritto internazionale

Media: "Gli Usa valutano stanziamento di 500 milioni di dollari alla Ghf"



Il dipartimento di Stato americano sta valutando la possibilità di stanziare 500 milioni di dollari alla nuova fondazione che fornisce aiuti a Gaza. Lo riferisce il Times of Israel. I contributi per la Fondazione umanitaria di Gaza (Ghf) verrebbero dal bilancio dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale (Usaid). Il piano sta però incontrando la resistenza di diversi funzionari dell'amministrazione Usa, preoccupati per le sparatorie che vi sono state vicino ai siti di consegna degli aiuti, che hanno provocato la morte di decine di persone. E per la capacità della Ghf di condurre in modo efficiente le distribuzioni di generi di prima necessità; più volte i centri sono stati chiusi per difficoltà nel gestire l'afflusso di persone. Le porte dei magazzini sono chiuse da ieri e anche oggi non apriranno.

umanitario e delle Convenzioni di Ginevra", si legge nella dichiarazione. Le responsabilità, secondo il sindacato, ricadono anche sul Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulle Nazioni Unite e

ESTERI - SPECIALE IL NILO CONTESO

di Marcello Trento

Il Nilo, arteria vitale del Nord-Est africano, da millenni nutre civiltà e prosperità. Oggi, tuttavia, il suo scorrere tranquillo è minacciato da una delle più complesse e potenzialmente esplosive controversie idriche del XXI secolo: quella tra Etiopia ed Egitto, con il Sudan nel mezzo, per la gestione delle sue acque. Al centro della disputa c'è la mastodontica Grande Diga del Rinascimento Etiope (GERD), un'opera infrastrutturale che promette sviluppo per Addis Abeba ma che Il Cairo percepisce come una minaccia esistenziale.

Una Questione Millenaria, un Progetto Rivoluzionario

La dipendenza dell'Egitto dal Nilo è quasi totale: oltre il 95% delle sue risorse idriche proviene dal fiume, alimentando l'agricoltura che sostiene milioni di persone e l'approvvigionamento idrico delle città. Accordi risalenti all'era coloniale, in particolare quelli del 1929 e del 1959, hanno garantito all'Egitto e al Sudan quote predominanti delle acque del Nilo, ignorando di fatto i diritti degli altri paesi del bacino, Etiopia inclusa. L'Etiopia, forte del fatto che il Nilo Azzurro (uno dei due principali affluenti del Nilo) nasce sul suo territorio e contribuisce a circa l'85% del flusso totale del fiume in Egitto, ha sempre rivendicato il diritto di utilizzare le proprie risorse idriche per il proprio sviluppo. Nel 2011, Addis Abeba ha avviato la costruzione della GERD, un progetto ambizioso da oltre 4 miliardi di dollari, destinato a diventare la più grande diga idroelettrica dell'Africa. L'obiettivo è generare energia per la popolazione etiope, gran parte della quale vive ancora senza accesso all'elettricità, e persino esportare energia ai paesi vicini.

Le Ragioni del Conflitto:

Idroelettrico vs. Agricoltura

Per l'Etiopia, la GERD è un simbolo di sovranità e un motore di sviluppo indispensabile. La diga dovrebbe fornire un'enorme quantità di energia, essenziale per l'industrializzazione e per migliorare la qualità della vita di milioni di cittadini. L'agricoltura etiope, in gran parte dipendente dalla pioggia,

IL NILO CONTESO: La diga del rinascimento tra sviluppo e minaccia di guerra



potrebbe beneficiare indirettamente di una maggiore stabilità economica e di investimenti in infrastrutture. Per l'Egitto, la diga rappresenta una minaccia diretta alla sua sicurezza idrica e alimentare. Il Cairo teme che il riempimento e il funzionamento della GERD possano ridurre drasticamente il flusso d'acqua a valle, compromettendo l'irrigazione dei campi agricoli nel Delta del Nilo e mettendo a rischio l'approvvigionamento idrico per una popolazione in rapida crescita. L'agricoltura egiziana è intensiva e fortemente dipendente dall'irrigazione, e qualsiasi riduzione significativa del flusso del Nilo avrebbe conseguenze catastrofiche per l'economia e la stabilità sociale. Il Sudan, situato tra Etiopia ed Egitto, si trova in una posizione ambigua. Da un lato, la GERD potrebbe offrire vantaggi significativi, come la regolazione dei flussi d'acqua che ridurrebbe inondazioni e permetterebbe un'irrigazione più efficiente per i propri progetti agricoli. Dall'altro, condivide le preoccupazioni dell'Egitto riguardo alla quantità e alla gestione dell'acqua, temendo anche per la sicurezza delle proprie dighe a valle.

Cosa è Successo e Cosa sta Succedendo

Fin dall'inizio della costruzione, le tensioni sono state altissime. Negoziati tripartiti tra Etiopia, Egitto e Sudan, mediati da attori regionali e internazionali (tra cui l'Unione Africana e gli Stati Uniti), si sono susseguiti per anni senza raggiungere un accordo vincolante sulla gestione del riempimento del serbatoio della diga e sulle modalità operative in caso di siccità. L'Etiopia ha iniziato il riempimento del bacino in più fasi, sostenendo che le sue azioni sono in linea con il diritto internazionale e che la diga non danneggerà significativamente i paesi a valle, ma questo ha esacerbato le preoccupazioni dell'Egitto, che chiede un accordo legalmente vincolante prima di qualsiasi ulteriore riempimento. Le divergenze principali riguardano la durata del riempimento (l'Egitto vorrebbe tempi più lunghi per ammortizzare l'impatto) e le procedure di rilascio dell'acqua in periodi di siccità prolungata. Nel 2024 e nel 2025, le tensioni sono rimaste elevate. Sebbene i negoziati siano ripresi a intermittenza, un accordo definitivo sembra ancora lontano. L'Egitto ha continuato a esercitare pressioni di-

plomatiche e ha cercato di coinvolgere la comunità internazionale. L'Etiopia, dal canto suo, ha quasi completato la costruzione della diga e ha continuato con le operazioni di riempimento, affermando il proprio diritto sovrano allo sviluppo.

La Possibilità di una Guerra

La retorica di entrambi i paesi è stata, a tratti, infuocata. L'Egitto ha dichiarato che la sicurezza idrica è una "linea rossa" e una questione di "sicurezza nazionale", non escludendo alcuna opzione. Anche se una guerra aperta sarebbe devastante per l'intera regione e comporterebbe enormi rischi politici e umanitari, la possibilità non può essere del tutto esclusa.

Diversi fattori rendono la situazione pericolosa:

Interessi Vitali: Per l'Egitto, l'acqua del Nilo è una questione di sopravvivenza. Per l'Etiopia, la diga è un simbolo di sviluppo e progresso. Entrambi i paesi percepiscono la posta in gioco come altissima.

Mancanza di Accordi Vincolanti: L'assenza di un trattato chiaro e reciprocamente accettabile sulla gestione della diga lascia spazio a interpretazioni unilaterali e azioni

che possono essere percepite come aggressive.

Nazionalismo e Politica Interna: Le leadership di entrambi i paesi sfruttano spesso la retorica sulla diga per rafforzare il consenso interno, rendendo più difficile il compromesso.

Alleanze Regionali: La disputa si inserisce in un quadro geopolitico complesso, con l'Egitto che cerca alleati (ad esempio, un recente avvicinamento alla Somalia, percepita come una mossa anti-etiope da Addis Abeba) e l'Etiopia che cerca di consolidare la propria posizione.

Tuttavia, esistono anche fattori che spingono verso una soluzione pacifica:

Pressione Internazionale: La comunità internazionale, compresa l'Unione Africana e le Nazioni Unite, sta esercitando forti pressioni per una soluzione diplomatica, consapevole delle gravi conseguenze di un conflitto.

Interdipendenza Economica:

Una guerra o anche una grave escalation avrebbe un impatto devastante sulle economie di tutti i paesi coinvolti, già provate da altre sfide. **Fattibilità Tecnica di Compromessi:** Esperti idrologici suggeriscono che, con una gestione oculata e coordinata, la diga potrebbe avvantaggiare tutti i paesi, regolando i flussi e fornendo energia senza compromettere eccessivamente le risorse a valle. La chiave sta nella volontà politica di trovare un compromesso.

Il Futuro del Nilo

Il futuro del Nilo è appeso a un filo sottile. La crisi della GERD è un monito globale sulle crescenti "guerre dell'acqua" che potrebbero caratterizzare questo secolo. La capacità di Etiopia, Egitto e Sudan di superare le loro divergenze e trovare una soluzione equa e sostenibile non solo determinerà il destino di milioni di persone, ma servirà anche da precedente cruciale per la gestione delle risorse idriche transfrontaliere in un mondo sempre più assetato. La speranza è che la diplomazia e la cooperazione prevalgano sulla tentazione di risolvere la questione con la forza, trasformando un potenziale conflitto in un'opportunità di prosperità condivisa.

sulle organizzazioni internazionali per i diritti umani e la libertà di stampa, accusate di un "silenzio complice" e di una "inazione sconcertante" di fronte alla sistematica eliminazione di voci cri-

tiche nella Striscia. Il sindacato ha inoltre lanciato un appello ai sindacati internazionali dei giornalisti e alle organizzazioni mediatiche mondiali affinché assumano posizioni ferme e mi-

sure concrete, a livello giuridico e diplomatico, per chiedere giustizia per le vittime e porre fine agli attacchi contro la stampa. Il comunicato si conclude con un forte messaggio di resistenza: "I

ripetuti massacri israeliani contro i giornalisti non fermeranno la loro missione. I professionisti dei media palestinesi continueranno a trasmettere la verità, nonostante la repressione. I martiri

della stampa non sono semplici statistiche, ma simboli viventi di una coscienza collettiva che non potrà mai essere messa a tacere."

Trump non vuole un'India più forte, ma subordinata agli USA

di Balthazar



Alla fine dell'anno scorso in America si nutrivano grandi speranze sul fatto che Trump avrebbe messo mano ai rapporti indoamericani danneggiati, secondo alcuni suoi supporters dalla amministrazione Biden. In effetti il Tycoon si era circondato da molti funzionari indofili, eppure, nonostante un incontro, tutto sommato dignitoso fra Trump e il presidente indiano Modi a febbraio, pare che Washington intenda non solo rafforzare i legami con Nuova Delhi, ma soprattutto riaffermare la propria egemonia sull'emergente colosso asiatico. Il primo segnale è arrivato dopo che Trump ha minacciato di imporre dazi del 100% sui Paesi del BRICS del quale l'India è uno dei pilastri, seguito dalla minaccia di revoca delle sanzioni dell'India per il porto iraniano di Chabahar. A maggio, Trump ha ripetutamente affermato di aver mediato per la risoluzione del conflitto indopakistan, affermazione smentita da fonti ufficiali di Delhi. Ma cosa sta realmente danneggiando i rapporti fra India e Stati Uniti? Numerosi osservatori hanno ipotizzato che Trump ha intenzione di rimodellare l'Asia meridionale per ostacolare la rapida ascesa dell'India a Grande Potenza, punendola per non essersi subordinata al ruolo di partner minore agli Stati Uniti. Lo conferma la posizione del Segretario americano al Commercio Howard Lutnick che nel suo intervento all'ottavo Forum sul partenariato strategico tra Stati Uniti e India, ha criticato duramente Delhi per il continuo acquisto di equipaggiamento militare russo e per essere rimasta membro dei BRICS. Per quanto riguarda l'aspetto militare gli S-400 russi e i missili supersonici BrahMos, prodotti congiuntamente, hanno notevolmente aiutato l'India durante l'ultimo conflitto contro il Pakistan, mentre l'appartenenza ai BRICS contribuisce ad accelerare i processi di multipolarità finanziaria. La verità è che l'India sta sviluppando più equipaggiamento di produzione interna, riequilibrando le importazioni militari russe a favore di quelle occidentali. Mentre per quanto riguarda i BRICS, nega qualsiasi intenzione ostile di "dodollarizzazione" anche se ribadisce la necessità di riequilibrare le proprie riserve valutarie. Indipendentemente dal giudizio su queste politiche di Modi, esse rappresentano un diritto sovrano dell'India e nessuna delle due va oggettivamente contro gli interessi degli Stati Uniti. Trump percepisce invece queste politiche in modo completamente diverso. E' evidente che un'India forte potrebbe rappresentare un contrappeso alla Cina, ma ciò richiede di dotarsi del miglior equipaggiamento difensivo possibile e di non essere soggetta ad alcun condizionamento finanziario, da cui deriva l'importanza delle armi russe e la diversificazione delle sue riserve valutarie. Trump invece, pur dichiarando la necessità di un'India forte e prospera, non vuole che sia troppo forte, poiché ciò potrebbe accelerare l'attuale transizione globale verso il multipolarismo accelerando il declino degli Stati Uniti come potenza egemone unipolare. Per cui, sulla base di questo orientamento è spiegabile ad esempio, la nuova indagine americana sul magnate indiano Gautam Adani, le cui attività conglomerate sono cruciali per la continua ascesa dell'India. Pare che Trump 2.0 non si renda conto che se non avverrà un rapido miglioramento nelle relazioni politiche e commerciali fra i due Paesi, i rapporti di Modi con Cina e Russia potrebbero diventare più importanti che mai e l'Asia meridionale potrebbe effettivamente essere rimodellata, ma non nel modo che attualmente prevede la Casa Bianca.

Tra Trump e Musk è un rapporto finito?

di Andrea Maldì

Un rapporto difficile quello di Donald Trump e Elon Musk che aveva iniziato ad incrinarsi già pochi giorni dopo che il magnate americano ex capo del DOGE aveva presentato le dimissioni dall'amministrazione dello Studio Ovale del quale era stato una figura di spicco per diverso tempo, in primis come curatore e finanziatore della campagna elettorale del suo (ex) grande amico Donald Trump e poi come numero uno del Dipartimento dell'Efficienza Governativa.

"Sono molto deluso da Elon, l'ho aiutato tantissimo", ha dichiarato il Tycoon in conferenza stampa, dopo che Musk aveva aspramente criticato una proposta di legge che annuncia investimenti per il settore bellico e tagli alle imposte per categorie di reddito più alte. Un progetto troppo sbilanciato che potrebbe avere forti ripercussioni negative sui conti pubblici americani. Il rapporto tra i due si è fatto incandescente lo scorso giovedì, durante un bilaterale alla Casa Bianca col cancelliere tedesco Friedrich Merz, il Donald ha puntato il dito contro Musk dichiarando di essere amareggiato dal suo comportamento e accusandolo di ingratitude e follia per aver duramente disapprovato una sua proposta di legge. Da quel momento "la coppia più bella del mondo" ha cominciato a bisticciare sui social con scambi di accuse e parole pesanti che nel giro di poco tempo è diventato uno scontro rovente.

"Il modo più semplice per risparmiare denaro nel nostro bilancio, miliardi e miliardi di dollari, è quello di porre fine ai sussidi e ai contratti governativi con Elon" (riguardo a vari progetti miliardari che interessano le aziende di Musk), ha pubbli-



cato Trump sul suo social Truth, aggravando le insinuazioni. C'è da dire che Musk è danneggiato direttamente - e personalmente - dal disegno di legge del commander in chief. Sebbene approvato alla Camera ma non ancora in Senato, un articolo prevede l'eliminazione degli sgravi fiscali per l'acquisto delle auto elettriche, una misura che grava direttamente su Tesla di cui Musk è Ceo e maggiore azionista. Infatti la grande amicizia che li legava è stata dell'eterea per il colosso dell'elettrico, tanto da arrivare a perdere il 16% in borsa. Musk ha dichiarato che senza il suo finanziamento plurimilionario per la campagna elettorale presidenziale, il partito repubblicano non sarebbe mai entrato

nella Casa Bianca.

Su X ha pubblicato un sondaggio dove chiede se è arrivato il momento di fondare un nuovo partito. Le calunnie non finiscono qui: l'ex capo del DOGE con un secco "SI", riposta un post di un utente che dichiarava che Trump doveva essere messo sotto procedura per la rimozione forzata dall'incarico di presidente degli Stati Uniti (impeachment), in quanto il suo nome apparirebbe in documenti top secret riguardanti il caso Jeffrey Epstein, il finanziere incriminato per sfruttamento sessuale di minori che si suicidò nel carcere del Metropolitan Correctional Center di Manhattan nell'agosto del 2019. Insomma, storia al capolinea tra Trump e Musk?

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

Ucraina, all'alba nuovi attacchi russi su molti obiettivi

Continuano ad arrivare informazioni sull'attacco congiunto di oggi all'alba, condotto dalle Forze Armate russe nelle retrovie dell'Ucraina. Diverse regioni, tra cui Kiev, Černigov, Poltava, Volinia, Zhitomir e Ternopil, sono state sottoposte a un massiccio attacco la notte del 6 giugno. Sono stati colpiti impianti industriali, infrastrutture energetiche e numerosi edifici delle forze dell'ordine, tra cui la SBU (intelligence militare). I media di Kiev segnalano un violento incendio in uno degli impianti industriali di Ternopil. Gli amministratori locali raccomandano di non uscire da casa a causa del grave inquinamento atmosferico dopo che è stata colpita da missili una struttura del complesso militare-industriale ucraino. Fonti locali riferiscono di un grave incendio in un impianto industriale a Kremenchuk nell'Oblast' di Poltava e danni ai magazzini della regione. A Kiev, sulla riva sinistra del Dnepr a causa dei bombardamenti, fonti locali segnalano che alcune zone sono rimaste senza elettricità. Si riferisce anche di un grave incendio nel distretto di Solomensky. Un incendio è stato registrato anche nella zona industriale del distretto di Shevchenkivsky nella capitale ucraina. Attacchi anche contro le strutture energetiche e il complesso militare-industriale nemico a Lutsk documentati da video dei residenti locali dove due missili hanno colpito uno degli obiettivi. All'alba di questa mattina i russi hanno col-



pito obiettivi nelle retrovie dell'Ucraina con missili e droni. L'importante città di Kharkiv, la seconda dopo la capitale Kiev, ha subito il maggior numero di attacchi come comunicano le autorità locali. Il Governatore della regione riferisce che nelle ultime 48 ore numerosi droni "gerani", 2 missili e 4 bombe aeree guidate, hanno colpito i quartieri di Kievsky e Osnovyansky (a nord e a sud della città), danneggiando officine di imprese industriali del complesso militare-industriale. Sempre a Kharkiv sono state inoltre registrate esplosioni magazzini della città, mentre il giorno precedente numerosi droni sono stati lanciati su Belgorod danneggiando il tribunale della città. Intorno nelle prime ore di questa mattina droni russi hanno attaccato obiettivi nelle regioni di Dnepropetrovsk e Poltava. Inizialmente la difesa ucraina aveva abbattuto un drone sul fiume Dnepr, poi, quando i droni

hanno iniziato ad attaccare a sciami altri, bersagli sono stati colpiti senza che le difese riuscissero ad intercettarli. Secondo le autorità locali "tutta la città è in fumo. Gli attacchi continuano". Nella notte Bombardieri russi hanno attaccato posizioni ucraine nel nord dell'Oblast' di Sumy dove Kiev ha concentrato truppe lungo l'importante tratto della statale N-07, a nord di Sumy, una strada che per le Forze Armate ucraine rappresenta la principale via di rifornimento per materiali e truppe. E ancora oltre ai bombardamenti di FAB (bombe in caduta libera ad altissimo carico esplosivo), sono stati registrati numerosi attacchi contro posizioni altre zone della regione di Sumy. Si segnala che sono stati colpiti punti di rifornimento per le attrezzature, punti di dispiegamento temporaneo per il personale e siti di lavoro degli operatori di droni.

GIELLE

Trump: "Spero guerra tra Ucraina e Russia non diventi nucleare"

Donald Trump ha detto di sperare che la guerra tra Ucraina e Russia non diventi "un conflitto nucleare". "Spero di no", ha risposto alle domande dei giornalisti al seguito. Trump ha poi criticato l'attacco ucraino con droni dentro i

confini russi. "Hanno dato a Putin una ragione per bombardarli a tappeto. Quella è la cosa che non mi è piaciuta. Quando l'ho visto ho pensato: ora ci sarà la rapresaglia", ha dichiarato il presidente parlando con i giornalisti.



Mar Baltico, con la scusa delle "petroliere ombra" Nato e Russia a confronto

di Giuliano Longo

Sedici alleati della NATO, oltre 40 navi, 25 aerei e 9.000 uomini hanno dato il via il 3 giugno alla 54a edizione delle Operazioni Baltiche, o BALTOPS 25, la più importante esercitazione NATOI nel Mar Baltico. L'esercitazione ha preso il via in realtà il 5 giugno e prevede addestramenti congiunti per dimostrare la prontezza collettiva a difendere l'Alleanza e preservare la libertà di navigazione nella regione. Tra le nazioni partecipanti figurano Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svezia, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti. BALTOPS prevede l'addestramento per operazioni anfibe, artiglieria, difesa aerea, guerra antisommergibile, contromisure mine, bonifica di ordigni esplosivi integrando anche veicoli di superficie e subacquee senza pilota in vari scenari. Sia la NATO che la Russia condurranno contemporaneamente esercitazioni navali nel Mar Baltico nei prossimi giorni. La Russia schiererà la sua flotta un mese prima del solito, coinvolgendo 20 navi da guerra. Gli analisti militari avvertono che le flotte potrebbero avvicinarsi pericolosamente con potenziali incidenti dovuti ad avvicinamenti aerei e navali, anche se le operazioni della NATO sono prevalentemente rivolte a monitorare e disturbare il traffico della flotta di "petroliere ombra" che esportano greggio russo. Per il viceministro degli Esteri russo Alexander Grushko, "le attività militari della NATO fanno parte dei preparativi per uno scontro militare con la Russia. Se consideriamo l'obiettivo di queste esercitazioni, il loro tema, la struttura dello schieramento delle truppe, le loro capacità, qualità e obiettivi, vedremo che mirano a contrastare un avversario alla pari, ovvero la Russia. Certo, queste esercitazioni sono estremamente provocatorie". Il 31 maggio la Svezia ha annunciato nuove regole che inaspriscono i controlli sulle navi straniere nel Baltico a partire dal 1° luglio, rafforzando la repressione della "flotta ombra" russa. I governi europei spesso accusano le navi di danneggiare, deliberatamente i cavi sottomarini e di rappresentare una minaccia per l'ambiente marittimo. La guardia costiera e le autorità marittime svedesi avranno il compito di esaminare i dettagli assicurativi non solo delle navi che attraccano nei porti svedesi, "ma anche di quelle che attraversano le acque territoriali svedesi, o la sua zona economica esclusiva". Le informazioni raccolte in base alle nuove norme di controllo delle navi saranno condivise con gli alleati e potrebbero essere aggiunte ai database utilizzati per l'applicazione delle sanzioni. In realtà i russi hanno iniziato a scortare le petroliere con navi militari o aerei da combattimento riuscendo a scoraggiare i tentativi delle navi pattuglia dei paesi baltici ad ispezionare le navi. Il 4 giugno il quotidiano tedesco Bild ha rivelato che le forze armate tedesche hanno redatto un piano per rafforzare i porti tedeschi sul Mare del Nord e sul Baltico in caso di un attacco russo. Nel Giorno della Marina il 31 luglio 2022, Putin ha indicato che la flotta del Baltico avrebbe dovuto essere considerata prioritaria per la modernizzazione nei prossimi anni. L'ingresso di Svezia e Finlandia nella NATO, in risposta all'invasione russa dell'Ucraina, rafforza le forze navali dell'Alleanza nel Baltico, in particolare grazie alla flotta sottomarina svedese, ma Mosca sta già provvedendo a una modernizzazione e un'espansione delle sue forze sottomarine nel Baltico. Gran parte della flotta è di stanza nella enclave di Kaliningrad ai confini di Polonia e Lituania, una vera e propria roccaforte militare del Cremlino in Europa, dove sono anche presenti le due basi aeree di Chernyakhovsk e Donskoye e migliaia di soldati. L'agenzia russa Interfax riporta che la prossima esercitazione della Flotta Baltica impegnerà 20 navi, 25 aerei e circa 3.000 militari.



Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it